

GRATIA ET VOLUNTAS



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione



Dalla riconquista di Gerusalemme nel 1099 alle battaglie di Zenta e Vienna, dalla Vandea alla Custodia di Terra Santa: più di 900 anni di difesa del Cristianesimo

15 LUGLIO 1099: LA RICONQUISTA DI GERUSALEMME

ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME

SULLE TRACCE DEI VANGELI A GERUSALEMME - II

IL GIURAMENTO, FULCRO DELL'ETICA MILITARE - III

ABORTO ED EUTANASIA - I

IL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO - I

LA CUSTODIA DI TERRA SANTA AD OPERA DEI FRATI MINORI

LA VITA DI S.M. IL RE SIMEONE II - I

TRICOLORE PER IL BICENTENARIO DI GIUSEPPE GARIBALDI

IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO - I



NUMERO 165

**15 Luglio
2007**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

Alberto Casirati

Indubbiamente, la data del 15 luglio segna una delle tappe più importanti della storia umana e della libertà religiosa. Si ricorda, infatti, la prima liberazione di Gerusalemme da parte dei Crociati, condotti da Goffredo di Buglione.

Parlare oggi di Crociate, soprattutto quando la vulgata che va per la maggiore da anni (seppur così lontana dalla realtà storica) le considera una delle "colpe" della Chiesa cattolica, può sembrare strano e impopolare. E non è neppure pensabile esaurire un argomento storico di tale appassionante complessità nel breve spazio di qualche pagina.

Tuttavia, fedele alla sua vocazione d'un recupero equilibrato del patrimonio storico e culturale italiano ed europeo, anche questa volta Tricolore desidera offrire ai suoi lettori alcuni spunti di riflessione, che la maggior parte del mondo occidentale sembra aver dimenticato, cadendo così facilmente vittima della propaganda di chi ha tutto l'interesse a indebolire l'Europa e, più in generale, l'Occidente. Non bisogna mai scordare, infatti, che ignorare il passato significa non sapere, in buona parte, chi siamo. Il nostro presente è il risultato del passato (remoto e prossimo) ed influenza il nostro futuro.

Dimenticare il passato significa anche non poter imparare dall'esperienza, ridursi, sotto questo punto di vista, al livello puramente animale, cadendo preda di chi, oggi, come allora, punta allo stesso obiettivo, così lontano dall'affermazione di



Le reliquie degli 800 Martiri di Otranto conservate nella Cattedrale della città

un'autentica libertà dell'uomo.

Ma il semplice ricordare non è sufficiente: per ben comprendere è necessario calarsi, con buon senso e senza pregiudizi, nella realtà dei tempi passati. Diversamente, si giungerebbe ad un'interpretazione distorta dei fatti storici, cosa di per sé fuorviante.

Va dunque innanzi tutto ricordato che Gerusalemme fu conquistata dagli arabi con la forza, militarmente, togliendola all'Impero Bizantino cristiano.

Non intendiamo, con questo, inseguire l'infinita serie degli "ha cominciato lui!"

o dei "c'eravamo prima noi!" che, da tempo, sembra ossessionare alcuni commentatori degli accadimenti nell'area Mediorientale. Semplicemente, affermiamo che la I Crociata, che aveva quale scopo dichiarato la liberazione di Gerusalemme, s'incardinò sulla necessità di togliere l'occupazione militare musulmana, con le sue usuali pratiche di "conversione forzata".

Pratiche delle quali si erano già avute ampie dimostrazioni anche in Italia e che sarebbero durate ancora per secoli. Un caso per tutti: l'assalto musulmano alla città di Otranto del 1480, a conclusione del quale il rifiuto della conversione all'Islam fruttò a 800 persone indifese (ma ammirevoli nel loro coraggio e nella loro fedeltà a Cristo) il martirio, procurato dalla feroce, sistematica e crudele reazione islamica.

Altra verità storica importante, usualmente "dimenticata" da certe interpretazioni di comodo, è il sacco di Roma (con il suo corollario di massacri), per mano islamica, dell'aprile dell'anno 846 d.c., cioè più di due secoli prima della I Crociata.

Non dimentichiamo, inoltre, il flagello costituito dalle continue scorribande sulle coste italiane dei predoni musulmani, ben noti per la loro ferocia.

Insomma, l'Occidente doveva reagire per difendersi. In altre parole, si trovava in una posizione non dissimile da quella di Francia ed Inghilterra dopo il 1 settembre 1939, con gli eserciti di Hitler alle porte.

GERUSALEMME

Prima del X secolo a.C. Gerusalemme era la città dei Gebusei, una tribù cananea. Conquistata dagli ebrei, divenne la capitale del regno ebraico. Passò poi sotto il predominio egiziano e assiro. Nel 597 a.C. venne conquistata dai babilonesi di Nabucodonosor, che avevano sconfitto gli assiri, e nel 539 a.C. Ciro II sconfisse i babilonesi e Gerusalemme entrò nell'ambito dell'Impero Persiano. A partire dal IV secolo a.C. fece parte dei regni ellenistici dell'Egitto e della Siria, che erano succeduti all'effimero impero di Alessandro Magno, vincitore di Dario, Re dei persiani. Recuperò un'autonomia con la rivolta dei Maccabei e sotto i Re Asmonei (II secolo a.C.). Passò poi nell'orbita romana ai tempi del Re Erode il Grande (I secolo a.C) e nel I secolo d.C. la Palestina divenne una provincia dell'Impero Romano ma nel 70 la Gerusalemme ebraica venne distrutta dal generale romano Tito, in seguito ad una ribellione.

Nel II secolo l'Imperatore Adriano rifondò Gerusalemme chiamandola Aelia Capitolina, una nuova città con la tipica struttura romana e con i templi dedicati a Giove, Giunone e Minerva.

Nel IV secolo l'Imperatore Costantino e sua madre Elena fecero di Aelia Capitolina una città cristiana greco-ortodossa: la Nuova Gerusalemme.

Nel maggio del 614 i persiani conquistarono Gerusalemme, togliendola ai bizantini ma il 21 marzo 629 l'Imperatore bizantino Eraclio rientrava in Gerusalemme.

Nel febbraio del 638, Gerusalemme si arrese all'esercito arabo e divenne musulmana.



Papa Urbano II predica la I Crociata

Lo avrebbero dimostrato i secoli seguenti, dominati da continui scontri fra il dilagante impero islamico e l'Occidente cristiano, impegnato, almeno fino alla vittoria di Vienna, a difendersi.

A queste motivazioni di carattere pratico si aggiungevano quelle di natura spirituale, molto forti e radicate nell'Europa medievale. Basti ricordare che nessuna epoca della storia dell'umanità ha prodotto un'analoga messe di Santi. Per non parlare della fioritura imponente del monacismo (S. Benedetto da Norcia, S. Domenico di Guzman, S. Francesco d'Assisi, e San Bernardo... per citarne solo alcuni).

Un periodo, quello del Medioevo, troppo spesso ingiustamente vituperato ed altrettanto spesso poco conosciuto.

Nella spiritualità medioevale, Gerusalemme occupava una posizione centrale.

E' la città nella quale Cristo s'offrì spontaneamente al Martirio mediante il quale, una volta per sempre, ha sconfitto satana ed ha aperto all'uomo gli orizzonti della Salvezza. Specialmente nel Medioevo, questa città fu la meta d'ogni pellegrinaggio, seppur così pericoloso (si faceva abitualmente testamento prima di partire) di chi, volendo cambiare vita, desiderava offrire a Dio un sacrificio "degno di conversione", secondo l'invito di S. Giovanni Battista.

A tutto ciò s'aggiunga la completa ed autentica umanità dell'uomo medioevale, così conscio della sua natura insieme

spirituale e materiale da informarne tutti i suoi atti, le sue decisioni, le sue scelte di vita, piccole e grandi.

Una filosofia di vita difficile da capire per l'uomo moderno, così progredito tecnologicamente e scientificamente ma anche così arido spiritualmente (basti pensare al crescente ricorso a maghi, fattucchiere ed "oroscopi" di varia natura, fenomeno in sensibile crescita nell'Occidente moderno che, formalmente, si dichiara a tutti i costi "razionale", quasi che Fede e Ragione si oppongano).

Le responsabilità spirituali e la posizione d'estremo prestigio del Papa, che, allora come oggi, costituiva il punto di riferimento spirituale di tutto il mondo, cattolico e non (la definizione di Chiesa "cattolica", cioè universale, è di S. Ignazio d'Antiochia, martire a Roma nel 107 d.c.) completano, seppur per sommi capi, il quadro d'insieme nell'ambito del quale fu concepita e realizzata la I Crociata.

Descrivere dettagliatamente tutti gli avvenimenti legati a questa spedizione è ancora oggi il sogno di molti storici.

Noi ci limitiamo ad un riassunto di quelli principali, che servirà a fissare nella mente del lettore le tappe più importanti della riconquista.

Il 27 novembre 1095, da Clermont, dove

era riunito il Concilio, Papa Urbano II lanciò un appello alla cristianità:

"...E' impellente che vi affrettiate a marciare in soccorso dei vostri fratelli che abitano in Oriente... I Turchi e gli Arabi si sono scagliati contro di loro e hanno invaso le frontiere della Romania (Impero bizantino) fino al luogo del Mar Mediterraneo detto Braccio di S. Giorgio (stretto dei Dardanelli)... Hanno messo a soqquadro tutte le chiese e devastato tutti i paesi sottoposti alla dominazione cristiana... A coloro che, partiti per questa guerra santa, perderanno la vita sia durante il percorso di terra, sia attraversando il mare, sia combattendo gli idolatri, saranno rimessi per questo stesso fatto tutti i peccati... Niente dunque ritardi la partenza di quanti parteciperanno a questa spedizione: diano in affitto le terre, raccolgano tutto il denaro necessario al loro mantenimento e non appena l'inverno sarà finito e cederà alla primavera, si mettano in cammino sotto la guida del Signore..." (Testo riportato da Fulcherio di Chartres).

Il "pellegrinaggio in Terrasanta" (il termine "Crociata" non fu mai utilizzato all'epoca, si preferiva semmai parlare di "passaggio generale") iniziò il 15 agosto 1096 e ne fu capo spirituale Ademaro di Monteuil, dei Conti di Valentinois, Vescovo di Le Puy.



Cavalieri crociati in una miniatura dell'epoca

(Continua da pagina 3)

Vennero costituiti quattro corpi di spedizione, che giunsero separatamente e in tempi successivi a Costantinopoli.

L'imperatore bizantino Alessio Comneno, con la sua flotta, li fece transitare in Asia Minore.

Uno dei contingenti ebbe comando congiunto: lo guidarono Roberto di Normandia, Stefano di Blois e Roberto di Fiandra. Comprendevo numerosi cavalieri e fanti provenienti da Inghilterra, Scozia e Bretagna e arrivò a Costantinopoli ai primi di maggio del 1097.

L'armata franco-tedesca, guidata da Goffredo di Buglione, Duca della Bassa Lorena (feudo dell'Imperatore di Germania Enrico IV), Marchese di Anversa, Conte di Verdun, giunse a Costantinopoli il 23 dicembre 1096.

L'armata italo-normanna, guidata da Boemondo I d'Altavilla, Conte di Taranto e di Bari, arrivò a Costantinopoli il 9 aprile dell'anno 1097.

L'armata della Francia del sud, guidata da Raimondo di Saint-Gilles, Conte di Tolosa, arrivò a Gerusalemme nel 1097, preceduta dal suo comandante, che vi era giunto il 21 aprile 1097.

Nel maggio 1097 le armate ricongiunte partirono da Nicomedia dirette a Nicea, occupata dai turchi, e la liberarono il 19 giugno.

Il 26 giugno i crociati partirono per l'Anatolia. Il 15 agosto arrivarono a Iconio (attuale Konya), capitale del sultano Arslan, che trovarono abbandonata. Il 10 settembre del 1097 Baldovino di Bologne, fratello di Goffredo di Buglione, e Tancredi, nipote di Boemondo di Taranto, si avviarono verso la Cilicia, la cui capitale era Tarso e le città principali Adana e Mamistra.

Le altre forze risalirono verso nord e Cesarea di Cappadocia: Comana (Placentia) e Coxon (l'odierna Güksün) li accolsero con grande gioia.

Superato l'Antitaurò (2400 metri), raggiunsero Marash il 17 ottobre 1097.

Il 20 ottobre erano al Ponte di Ferro, a tre ore di marcia da Antiochia di Siria.

Tancredi e Baldovino, intanto, avevano liberato dal dominio turco gli armeni della Cilicia, cristiani fedeli al Papa. La Cilicia divenne un regno indipendente, alleato dei crociati.

Il 6 febbraio 1098 Baldovino entrò in Edessa, accolto dalla popolazione con grande gioia, e il 10 marzo la città gli fu offerta, divenendo il primo stato crociato: la Contea di Edessa.

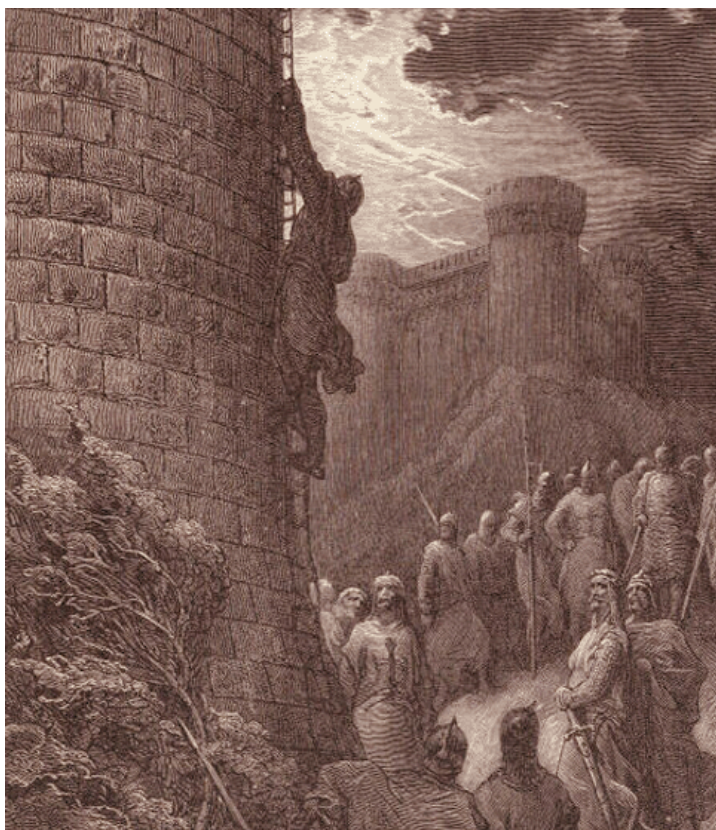
Il 3 giugno 1098 i crociati entrarono in Antiochia. Il 7 giugno i musulmani posero l'assedio ai cristiani ma il 28 giugno Antiochia era nuovamente salva. Il 1° agosto 1098 morì di peste Ademaro di Monteil.

Il 7 giugno 1099 l'esercito crociato s'accampò nei pressi di Gerusalemme, che fu liberata il 15 luglio. Il 22 luglio 1099 Goffredo di Buglione, rifiutò il titolo di Re di Gerusalemme, accettò di essere acclamato "Advocatus Sancti Sepulchri".

Nasceva il Regno di Gerusalemme.



Goffredo di Buglione
La sua insegna personale, la croce potenziata contornata da quattro croci semplici, diverrà, in colore rosso, la cosiddetta "Croce di Gerusalemme", in uso ancora oggi



Assedio d'Antiochia: Boemondo I d'Altavilla scala le mura

Alberto Casirati

ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

"Quando lavoravo a Teheran ebbi modo di constatare come per la mentalità provinciale di un certo tipo di italiani l'Iran significava solo un'occasione per tornare a casa con qualche tappeto, più o meno di cattivo gusto, e qualche scatola di cavia-

le. La politica estera della Francia, in quegli anni, era ben diversa di quella italiana: si siglavano accordi per la fornitura di desalinizzatori, centrali energetiche (anche nucleari), armamenti. Ricordo un generale francese, de l'Etoile, molto

simpatico, h veniva spesso a Teheran per vendere armi.

Ma non di nascosto, ufficialmente, per conto del governo francese".

(dalle pagg. 209-210)

IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA-SOISSONS: UN DIFENSORE DELLA CRISTIANITÀ

Carlo Bindolini

Per noi Italiani la figura del Principe Eugenio di Savoia è indubbiamente legata ad una delle pagine più fulgide della sua multiforme carriera di condottiero e di stratega: la battaglia di Torino del 7 settembre 1706, che pose fine all'assedio francese e portò alla liberazione della città.

Al di là dei confini nazionali tuttavia la fama che il Principe Eugenio si guadagnò e che lo consacrò per sempre quale "eroe europeo" è legata alla battaglia di Zenta dell'11 settembre 1697, dove il Principe, al comando delle truppe imperiali, sconfisse i Turchi, conquistandosi così l'appellativo di "Princeps christianus".

Non era la prima volta che Eugenio di Savoia prendeva parte ad un'azione militare contro i Turchi, il grande pericolo per la Cristianità.

Il Principe Eugenio, benché fosse all'epoca solo ventenne, aveva partecipato all'epica giornata della liberazione di Vienna il 12 settembre 1683, quando gli eserciti cristiani avevano liberato la città assediata dai Turchi, stimolati dalla guida spirituale del grande frate Marco D'Aviano, che dall'alto del colle di Kahlenberg brandiva verso il cielo una grande croce, quasi fosse una lancia, pronunciando la frase: "Ecco la croce del Signore, ecco Colui che salva!"

In quel giorno le truppe cristiane, gli Austriaci comandati da Carlo di Lorena, i Polacchi condotti dal Re Giovanni Sobieski, i Tedeschi sotto i duchi di Baviera e di Sassonia, vinsero gli ottomani perché combatterono un'autentica Crociata sorretti dalla fede nella vittoria in Cristo, nella Vergine e nel Dio degli eserciti! La Vergine aveva aiutato le schiere cristiane che avevano scritto il Suo nome sui loro vessilli di battaglia.

Nel marzo del 1684 l'Imperatore Leopoldo aveva concluso con la Polonia e Venezia la Santa Alleanza contro i Turchi, alleanza che era stata appoggiata con entusiasmo da Papa Innocenzo XI.

Nell'estate e nell'autunno dello stesso anno il Principe Eugenio partecipò alla nuova campagna contro i Turchi distinguendosi particolarmente alla conquista di Wisegrad, al combattimento dell'isola di Sant'Andrea sul Danubio, alla batta-



glia di Ofen ed infine all'assedio di Buda, allora centro della potenza turca in Ungheria, chiamata anche "lo scudo dell'Islam" e catena e chiave dell'esercito turco grazie alla sua formidabile fortezza. Durante l'assedio di Buda, combattendo in trincea, Eugenio di Savoia venne ferito al braccio sinistro da un colpo di moschetto.

Il 12 agosto 1687 il Principe Eugenio si distinse nella battaglia di Berg Harsan (Nagyharsany) dove i Turchi furono sconfitti. Per ricompensarlo del coraggio dimostrato durante le cariche di cavalleria gli fu concesso il particolare onore di recarsi a Vienna per annunciare personalmente all'Imperatore la notizia della vittoria. Leopoldo lo ricompensò donando-

gli una cornice in diamanti.

La crociata contro i Turchi continuò con la conquista di Belgrado, da parte delle forze cristiane, la città fortezza dei Serbi alla confluenza della Sava con il Danubio che derivava il suo nome di Belgrado (Beograd) dal colore bianco delle sue fortificazioni, alte sopra il promontorio del fiume, e che era invece chiamata dai Turchi Kalemegdan, cioè "campo di battaglia". Belgrado fu conquistata dalle forze cristiane il 6 settembre 1688, ma sarà di nuovo perduta alla fine del 1690. Anche il Principe Eugenio partecipò alla presa di Belgrado, con l'armata comandata da Massimiliano di Baviera: lanciandosi alla testa della colonna ai suoi ordini, all'assalto dell'ultima trincea, uccise un



Il monumento equestre al Principe Eugenio di Savoia-Soissons eretto a Vienna

(Continua da pagina 5)

turco che gli aveva spaccato l'elmo, fu poi colpito da una pallottola sopra il ginocchio e dovette allontanarsi dal campo di battaglia, non potendo quindi assistere alla resa della cittadella di Belgrado.

Nel 1696 il comando dell'esercito imperiale era stato assunto da Federico Augusto, l'Elettore di Sassonia detto anche "Augusto il Forte", che lasciò ben presto libero quel posto perché, a seguito della morte di Giovanni Sobieski, venne eletto Re di Polonia e assunse il titolo di Augusto II.

Fu così che il Principe Eugenio, a soli trentaquattro anni, lo sostituì al comando delle truppe imperiali che il 27 luglio 1697 erano schierate davanti alla fortezza di Peterwaradino, sulla sponda occidentale del Danubio per dare il benvenuto al loro nuovo comandante. I trentamila soldati austriaci, sassoni e brandeburghesi, con gli stendardi reggimentali recanti l'aquila imperiale da un lato e l'effigie della Vergine o di vari Santi dall'altro, che gli rivolsero il saluto cerimoniale offrivano uno spettacolo indimenticabile. Finora il Principe Eugenio si era sempre trovato in posizione subordinata, costretto ad obbedire agli ordini altrui, ora, per la prima volta, era indipendente e non aveva sopra di sé un capo, un comandante di cui ignorasse se gli fosse amico o nemico e poteva quindi contare sulle sue forze e sul suo genio.

C'era un'enorme differenza tra Eugenio di Savoia ed il suo predecessore. Il Principe era fisicamente poco attraente e non

si curava molto del proprio aspetto. Portava una parrucca lunga ed al posto della tunica da ufficiale di panno grigio perla con le mostreggiature azzurre e bordata da una spighetta d'oro indossava una semplice giubba marrone e per questo fu ben presto conosciuto dalle sue truppe con il soprannome di "piccolo Cappuccino".

Il Principe Eugenio rafforzò la sua posizione lungo il fronte del Danubio e del Tibisco, da Pertervaradino a Szeged, in attesa di sapere quale via battesse l'avversario turco. In cammino lo raggiunse la notizia che i Turchi si erano fermati a Zenta, una piccola città sul Tibisco. Il Principe mandò avanti delle pattuglie di perlustratori, alcuni cavalieri ritornarono annunciando che il Sultano in persona accampava a Zenta. Riferirono di avere visto con i loro occhi i fuochi del bivacco.

Poco dopo arrivò una pattuglia con un pascià fatto prigioniero, che interrogato sotto minaccia di morte riferì che il Sultano, saputo che la guarnigione di Szeged era abbastanza forte per resistergli fino all'arrivo dell'esercito imperiale, aveva rinunciato ad assalire Szeged e voleva invece varcare il Tibisco a Zenta.

Il Principe Eugenio intuì allora che non c'era tempo da perdere ed affrettò la sua marcia, precedendo con la cavalleria ed i cannoni il resto delle sue truppe si avvicinò al campo turco che distava solo alcuni chilometri.

Il Tibisco è un largo fiume sul quale i Turchi avevano gettato un ponte di ses-

santa navi, il Sultano si trovava già sull'altra riva e si poteva vedere la sua tenda. La regione era piana e soleggiata, solo qualche albero disturbava la vista. Prima di vedere il Principe Eugenio e la sua avanguardia, i Turchi non s'aspettavano il suo arrivo. Solo quando una formidabile colonna di polvere annunciò l'appressarsi dell'esercito imperiale, dai baluardi turchi s'incominciò a sparare. Il Sultano che temendo di rimanere intrappolato tra i Tedeschi in avanzata e la loro guarnigione di Szeged aveva iniziato ad attraversare le acque impetuose del Tibisco a Zenta, sperava di riuscire ad entrare in Transilvania proseguendo lungo la sponda opposta ma si trovò ad avere alle sue spalle le truppe del Principe Eugenio.

C'era il pericolo che la battaglia iniziasse prima che le truppe cristiane avessero circondato, com'era progettato dal Principe Eugenio, il campo turco. Al grido di "Avanti, dragoni!" i reggimenti di dragoni imperiali si scagliarono in avanti, costringendo con un attacco impetuoso la cavalleria turca a ritirarsi. La battaglia incominciò. Il Principe Eugenio approfittò di un banco di sabbia e dell'acqua bassa nei pressi del ponte di barche, che permisero all'ala sinistra dell'esercito imperiale comandata da Giudo Starhemberg di aggirare le difese turche dal lato del fiume e, marciando sul banco di sabbia, di penetrare nel campo turco. Allora sorse tra i Turchi una grande confusione della quale approfittò il Principe Eugenio per gettare la sua ala destra nelle trincee. Visto che il terreno diventava sempre meno favorevole ai cavalli, scese di sella e con i cavalieri appiedati e con la fanteria assaltò una trincea dopo l'altra e la barricata di carri.

La battaglia era cominciata due ore prima del tramonto, cominciava a farsi buio. Il combattimento si svolgeva ormai corpo a corpo, mentre l'avanzata degli imperiali era inarrestabile. I Turchi, terrorizzati, affluirono al ponte, unica via di salvezza, ma là vi era l'ala destra dell'esercito imperiale e Starhemberg ordinò il fuoco: il Tibisco rimase così per i Turchi battuti la sola possibilità di fuga, ma solo pochi di loro raggiunsero all'altra riva, più di diecimila affogarono nelle acque del Tibisco. Solo al calar della notte la battaglia ebbe fine.

Il Principe Eugenio ne diede notizia all'Imperatore con un tono quasi poetico: "Questa grande e clamorosa vittoria e questa splendida battaglia volsero al ter-

(Continua da pagina 6)

mine con il giorno stesso, fu come se il sole decidesse di non tramontare fino a che non avesse visto illuminato con i suoi raggi il trionfo delle armi di Vostra Maestà". Dall'altra riva del Tibisco, il Sultano guardava disperato il crollo del suo esercito. Temendo che i dragoni imperiali varcassero il ponte e gli tagliassero la ritirata, fuggì, accompagnato da pochi cavalieri, con tanta fretta che già alcune ore dopo entrò in Belgrado.

L'esercito ottomano era annientato: ventimila Turchi giacevano sul campo di battaglia e diecimila erano affogati nelle acque del Tibisco, il resto era disperso. Lo stesso Gran Visir era stato ucciso dai suoi stessi uomini nella fretta di superare il ponte. Gli imperiali avevano lasciato sul terreno solo trecento soldati. Il giorno dopo la battaglia, mentre l'esercito imperiale varcava il fiume le cui acque erano ancora ricoperte dai corpi galleggianti dei Turchi, si fece chiara la grandezza della vittoria.

La fanteria turca era stata annientata, mentre il Sultano e la sua cavalleria fuggendo avevano abbandonato i loro pesanti cannoni e l'accampamento. Enorme fu il bottino di guerra che comprendeva anche le casse dell'esercito con tre milioni di piastre, novemila carri di salmeria, seimila cammelli e quindicimila buoi. I trofei includevano il sigillo del Gran Visir e sette stendardi costituiti da code di cavallo.

La vittoria era stata ottenuta grazie alla rapida decisione del Principe Eugenio in battaglia ed alla decisione di un impiego offensivo del suo esercito.

Quando, nel novembre successivo, il Principe Eugenio ritornò a Vienna ebbe un'accoglienza trionfale: festeggiamenti pubblici e l'omaggio da parte dell'Imperatore Leopoldo di una costosa spada con l'elsa tempestata di diamanti, oltre al conio di una speciale medaglia con un ritratto idealizzato del Principe su di un lato e cinque fanciulle che saltellavano con armi turche e stendardi sull'altro.

La battaglia di Zenta è legata all'immagine miracolosa della celebre icona della Madre di Dio del Santuario di Maria Pocs, dell'Ungheria del Nord-est. L'icona che è una rappresentazione del tipo di Odigitria dipinta a tempera su una tavola d'acero, raffigura Maria che tiene Gesù nella sua sinistra e con la destra lo addita, poiché Egli rappresenta la via. L'icona ha lacrimato per la prima volta il 4 novembre 1696, durante la celebrazione della

divina Liturgia, miracolo che si è successivamente ripetuto nel tempo e che è stato accertato anche dalle autorità civili dell'epoca nella persona dell'allora conte generale Corbelli, comandante supremo degli eserciti imperiali, che erano stanziati nell'est dell'Ungheria e che, testimone del miracolo, ne fece una dichiarazione scritta al Vescovo di Eger e ne riferì all'Imperatore. Leopoldo I d'Asburgo fece trasferire l'icona a Vienna, nella cattedrale di Santo Stefano, con grande pompa ed attribuì all'intervento della "Madonna di Pocs" l'imponente trionfo sui Turchi riportato a Zenta dal Principe Eugenio. La piccola e cadente chiesa di Pocs venne sostituita con un nuovo edificio in pietra, la cui edificazione iniziò nel settembre del 1731 e terminò nel 1756, mentre l'iconostasi all'interno fu eseguita tra il 1785 ed il 1788.

La grande vittoria di Zenta trasformò il Principe Eugenio di Savoia in un eroe europeo. Questa vittoria fu decisiva per porre fine alla guerra turca: ormai sia l'Imperatore che il Sultano volevano la pace. Fu tuttavia necessario intraprendere un'alta campagna nell'estate del 1698. L'esercito turco rimase però al sicuro a Belgrado, sull'altra sponda del Danubio, mentre il Principe Eugenio trascorse l'estate marciando avanti ed indietro nei pressi di Petervaradino.

Vero la fine dell'anno si aprirono i negoziati di pace fra i Turchi ed i Cristiani che portarono alla firma, il 26 gennaio 1699, del trattato di Carlowitz con il quale l'Ungheria e la Transilvania, ad eccezione del Banato di Temesvar, vennero cedute all'Imperatore d'Austria, Azov ai Russi, la Podolia ai Polacchi e parti della costa dalmata e la Morea ai Veneziani.

Oggi Zenta è una città del distretto del Banato settentrionale, situata nel nord-est della provincia autonoma della Vojvodina, in Serbia, a non molta distanza dal confine con l'Ungheria.

Di quell'epica battaglia dell'11 settembre 1697, della quale ricorre quest'anno il 310° anniversario, rimane un monumento commemorativo.

Alla Galleria Sabauda di Torino, oltre al celebre ritratto equestre del Principe Eugenio di Iacob Van Schuppen si possono ammirare le tele che raffigurano le dieci battaglie vinte dal condottiero sui diversi fronti europei, opera di Jan Huchtenburgh che, per precisa volontà del Principe, lo aveva seguito sui campi di battaglia. Il Principe Eugenio, oltre che un valoroso condottiero, fu infatti un uomo coltissimo ed un grande collezionista d'arte. La quadreria viennese del principe e la collezione delle dieci battaglie vennero acquistate, dopo la sua morte, da Carlo Emanuele III di Savoia.

Particolarmente significativa ed evocativa della carriera militare di Eugenio di Savoia, gran parte della quale fu dedicata alla lotta contro i Turchi, nemici della Cristianità, è la camera da letto del Principe che fa parte delle "Kaiserzimmer", cioè gli appartamenti imperiali, nella grandiosa abbazia barocca di Markt Sankt Florian, del XVIII secolo, che si trova nell'Austria Superiore, non lontano dalla riva destra del Danubio. Qui, oltre agli affreschi alle pareti, il monumentale letto del Principe in stile barocco in legno dipinto e dorato è ornato da raffigurazioni di guerrieri e di prigionieri turchi, in ricordo proprio dei trionfi militari del grande condottiero.

Carlo Bindolini



La tomba del Principe, a Vienna

LA VANDEA: LA DIFESA DEL CRISTIANESIMO DALLE IDEOLOGIE



La parola *Vandea* è anche sinonimo di resistenza per Dio e il Re con protagoniste popolazioni contadine coraggiose. Il territorio indicato come Vandea Militare è situato nella Francia occidentale, sulla costa atlantica, su circa 10.000 kmq e con una popolazione, all'epoca, di ottocentomila abitanti profondamente religiosi, attaccati alle libertà locali.

Durante la Rivoluzione, la confisca e la vendita dei beni ecclesiastici e l'introduzione della Costituzione Civile del Clero, nell'estate del 1790, creano un diffuso malcontento, al quale le autorità rispondono con giacobinismo, insensibilità, incapacità ed una crescente e violenta repressione, che sfocia nell'irrimediabile frattura fra le popolazioni ed i pubblici poteri. La rottura si consuma con la notizia che il 21 gennaio 1793 re Luigi XVI è stato ghigliottinato e si manifesta quando il Governo di Parigi ordina in tutta la Francia l'arruolamento obbligatorio di 300.000 uomini da inviare al fronte.

La rivolta scoppia perché la popolazione della Vandea rifiuta una repubblica che considera illegittima, colpevole di perseguire la religione, di aver assassinato il sovrano legittimo e di aver inasprito la crisi economica.

Anche in altre regioni francesi scoppiano rivolte, però ovunque la Repubblica le soffoca più o meno rapidamente, perché mancano di coordinamento e di decisione. In Vandea, nel marzo 1793, inizia un'insurrezione generale, annunciata dal suono a martello delle campane di tutte le chiese. Gli insorti si organizzano militarmente sulla base delle parrocchie e costituiscono un'*Armata Cattolica e Reale* di decine di migliaia di uomini, guidati da capi che essi stessi si sono scelti e che

spesso, specie fra i nobili, sono restii a farsi coinvolgere.

Jacques Cathelineau (1759-93), vetturino, è l'iniziatore della sollevazione e viene eletto primo generalissimo dell'*Armata vandea*; muore in battaglia a 34 anni.

Il Marchese Louis-Marie de Lescure



Charette de la Contrie

(1766-93) è un ufficiale che gli insorti liberano dalla prigionia. Ne diviene un capo autorevole; muore in combattimento a 27 anni. Henri du Vergier de la Rochejaquelein (1772-94) è eletto generalissimo a soli 21 anni; Bonaparte ne esalterà il genio militare. Jean-Nicolas Stofflet (1753-96), guardiacaccia dei Colbert, si rivela un formidabile tattico e non accetterà mai di arrendersi.

François-Athanase Charette de la Contrie (1763-96), ufficiale di marina, diviene un capo legendario; muore fucilato.

Antoine-Philippe de la Trémoille, Principe di Talmont (1765-94), torna dall'esilio per mettersi alla testa della cavalleria, combatte e muore con i vandeani.

Vittorie e sconfitte si alternano fino allo scacco di Nantes e alla sconfitta di Cholet, nell'autunno del 1793. L'*Armata Cattolica e Reale* attraversa la Loira e raggiunge il mare in Normandia, dove pensa di trovare la flotta inglese, che però non trova. Inseguiti dai repubblicani (les "bleus"), li affrontano in una serie di

scontri, che si risolvono in carneficine dove gli insorti, donne e bambini compresi, vengono sterminati a migliaia.

Nel gennaio 1794 la repubblica ordina la distruzione totale della Vandea. Spedizioni militari punitive, dette "colonne infernali", attraversano la regione facendo terra bruciata e perpetrando un genocidio premeditato della popolazione, con una metodicità e con strumenti da "soluzione finale", che anticipano gli orrori nazisti e comunisti del secolo XX. Né mancano intenti di controllo demografico.

Parallelamente inizia la campagna di cristianizzazione del territorio e il Terrore rivoluzionario si abbatte sulle popolazioni con la più dura delle persecuzioni.

Nel febbraio 1794 la Vandea insorge ancora e conduce una spietata guerriglia, che mette la repubblica alle corde.

Nel febbraio del 1795, a La Jaunaye, i capi vandeani firmano una pace con la quale il governo di Parigi s'impegna a riconoscere la libertà del culto cattolico, concede l'amnistia, un'indennità di risarcimento e, a quanto pare, in alcuni articoli segreti, s'impegna a consegnare ai vandeani il giovane Re Luigi XVII, figlio di Luigi XVI, prigioniero nella Torre del Tempio di Parigi.

Però, in seguito al mancato rispetto degli accordi e alla morte del Re in prigionia, nel maggio 1795 Charette e altri capi riprendono le armi fino alla cattura e alla fucilazione di Charette, nel marzo 1796.

Vi sarà un'altra insurrezione negli anni 1799 e 1800, guidata dai capi vandeani superstiti e da Georges Cadoudal (1771-1804) in Bretagna. Poi ancora nel 1815, durante i Cento Giorni napoleonici.

Infine, l'ultimo episodio sarà la fallita insurrezione legitimista contro il governo liberale di Parigi nel 1832.

Il riconoscimento dei sacerdoti fedeli a Roma, il ristabilimento del culto cattolico e infine, con tutti i suoi limiti, il Concordato del 1802 sono merito anche del sacrificio dei vandeani, la grande *vittoria dei vinti*. Molti di questi martiri sono stati elevati alla gloria degli altari dalla Chiesa. Il termine *Vandea* ha dunque valenza fortemente positiva, esempio e sinonimo di fedeltà a Dio, alla Patria e al Re, di contrapposizione radicale e popolare ai principi rivoluzionari dell'epoca moderna, e difesa e proposizione dei valori sui quali si fonda la civiltà cristiana.

LE COLONNE INFERNALI DI TURREAU

Il 1° agosto 1793, la Convenzione delibera: "Il sera envoyé en Vendée des matières combustibles de toutes sortes pour incendier les bois, les taillis et les genêts. Les forêts seront abattues, les repaires des rebelles anéantis, les récoltes coupées et les bestiaux saisis. La race rebelle sera exterminée, la Vendée détruite".

L'ORDINE DEL S. SEPOLCRO HA UN PRO-GRAN MAESTRO



S.S. Benedetto XVI ha nominato Pro-Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme S.E.R. Monsignor John Patrick Foley, Arcivescovo titolare di Neapoli di Proconsolare, finora Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

Sostituisce il Cardinale Carlo Furno, di 85 anni, già Nunzio apostolico in Italia, Brasile e Libano, che ha presentato la rinuncia per ragioni d'età.

L'Arcivescovo Foley, di 71 anni, ordinato sacerdote per la diocesi di Philadelphia il 19 maggio 1962, fu nominato da Giovanni Paolo II a guidare il Dicastero vaticano per i media, quando era ancora sacerdote, il 5 aprile 1984. L'8 maggio di quell'anno fu consacrato Vescovo. Al vertice dell'Ordine del Santo Sepolcro c'è il Cardinale Gran Maestro che, nominato direttamente dal Santo Padre, regge e governa l'Ordine. Non essendo al momento della nomina Cardinale, l'Arcivescovo Foley riceve per il momento il titolo di "Pro-Gran Maestro".

La tradizione che diede origine all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme risale ai tempi della liberazione di Gerusalemme da parte di Goffredo di Buglione, capo delle milizie della prima Crociata, che "nell'ambito dell'ordinamento dato alle Istituzioni religiose militari e civili del territorio appena liberato dalla dominazione musulmana, costituì l'Ordine dei canonici del Santo Sepolcro". L'Ordine accoglieva tra i propri membri non solo i Canonici Regolari (*Fratres*), ma anche quelli che erano chiamati Canonici Secolari (*Confratres*) e *Sergentes*. Questi ultimi erano scelti tra le milizie crociate per il

loro valore e il loro impegno e, abbracciata la regola di Sant'Agostino della povertà e dell'obbedienza, si impegnavano specificamente nella difesa del Santo Sepolcro e dei Luoghi Santi sotto il comando del re di Gerusalemme.

Durante tutto il periodo di soppressione del Patriarcato Latino, la facoltà di creare nuovi membri rimase prerogativa di chi in mancanza del Patriarca rappresentava la più alta autorità religiosa cattolica in Terra Santa, cioè del Custode di Terra Santa.

Quando il Patriarcato venne ripristinato, nel 1847, Pio IX conferì un assetto moderno all'Ordine con la promulgazione di un nuovo statuto. L'Ordine venne posto direttamente sotto la protezione della Santa Sede e la reggenza fu affidata al Patriarca Latino. Pio XII stabilì nel 1949 che il Gran Maestro fosse un Cardinale di Santa Romana Chiesa, assegnando al Patriarca di Gerusalemme la prerogativa di Gran Priore. Nel febbraio 1996 Giovanni Paolo II ha elevato l'Ordine ad Associazione Pubblica di fedeli.

Attualmente, l'Ordine ha l'obiettivo di "rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana, in assoluta fedeltà al Sommo Pontefice e secondo gli insegnamenti della Chiesa, osservando come base i principi della carità dei quali l'Ordine è un mezzo fondamentale per gli aiuti alla Terra Santa".

E' finalizzato a "sostenere ed aiutare le opere e le istituzioni culturali, caritative e sociali della Chiesa Cattolica in Terra Santa, particolarmente quelle del Patriarcato Latino di Gerusalemme, con il quale l'Ordine mantiene legami tradizionali" ed a curare "la conservazione e la propagazione della fede in quelle terre, interessandovi i cattolici sparsi in tutto il mondo, uniti nella carità dal simbolo dell'Ordine, nonché tutti i fratelli cristiani", e di "sostenere i diritti della Chiesa Cattolica in Terra Santa". L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è l'unica istituzione laicale dello Stato vaticano.

Gli appartenenti attivi dell'Ordine, cioè coloro che partecipano alla sua vita nell'impegno di servizio e di carità assunti all'atto d'ammissione, sono circa 20.000.

S.M. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

In occasione della ricorrenza della Festa dell'Arma dei Carabinieri, S.A.R. il Duca di Calabria, Gran Prefetto del S.M.O. Costantiniano di S. Giorgio, ha onorato l'invito del Generale Comandante Gianfrancesco Siazzu (nell'immagine) a presenziare in Piazza di Siena al celebre Carosello dei Carabinieri. Tra le numerose autorità Istituzionali presenti sul palco d'onore, anche il Capo dello Stato. In tutta Italia poi hanno avuto luogo manifestazioni per commemorare il 193° anniversario della fondazione della Benemerita da parte del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I.

I Cavalieri e le Dame Costantiniani delle varie Delegazioni e Rappresentanze hanno avuto modo di partecipare a tali celebrazioni e di rendere il giusto onore a questi valorosi ed intrepidi Servitori dello Stato e della Collettività. Tra le altre manifestazioni segnaliamo la cerimonia svoltasi a Latina, alla quale hanno preso parte il Vice Delegato del Lazio, Comm. Avv. Franco Ciuffo unitamente a numerosi Cavalieri delle province limitrofe. Il Comandante Provinciale di Latina, Col. Leonardo Rotondi, in continuazione della felice tradizione istituita dai suoi predecessori, ha voluto che l'Ordine Costantiniano avesse un posto di tutto rilievo e prestigio nell'ambito delle manifestazioni svoltesi in questa Città in considerazione dei grandi meriti acquisiti dai Cavalieri e Dame Costantiniani per le frequenti e preziose collaborazioni nelle missioni umanitarie portate avanti dall'Arma dei Carabinieri.

Nello Stand Costantiniano, il cui allestito nell'area principale è stato minuziosamente curato dal Duca Massimo Patroni Griffi, sono state ampiamente illustrate tutte queste attività umanitarie portate a compimento sinergicamente: tra le altre ricordiamo l'Opera di invio e di distribuzione di aiuti umanitari a Pristina in Kosovo, coordinatore della quale è stato il valente Maresciallo Antonio Amato, Benemerito dell'Ordine. Tale Missione è valsa alla Vice Delegazione del Lazio il riconoscimento ufficiale con un encomio solenne da parte del contingente internazionale MSU.



SULLE TRACCE DEI VANGELI A GERUSALEMME - II

A distanza di poco più di un secolo dagli eventi della Passione sul Golgota, Adriano volle che vi si edificasse il Campidoglio della nuova colonia di Elia Capitolina, alla fine della seconda rivolta giudaica. Come ricorda San Girolamo, il Calvario divenne il piedistallo della statua di Venere, mentre sul Sepolcro di Cristo fu posto il simulacro di Giove. Costantino, dopo il concilio niceno del 325, fece abbattere il tempio adrianeo di Venere e rimettere in luce lo sperone del Calvario e la grotta della tomba di Cristo.

Il Santo Sepolcro divenne il centro focale del complesso, unendo tutte le memorie venerate in un medesimo santuario, nel quale i pellegrini trovarono ampio spazio durante le numerose cerimonie liturgiche. I nuclei del complesso furono tre: il Santo Sepolcro (Anastasis, o luogo della Resurrezione), un triportico con funzioni di raccordo e la basilica martiriale. Visitando oggi il monumento, snaturato dai tanti interventi costruttivi posteriori, è difficile immaginare il suo aspetto originario, così minuziosamente descritto dai pellegrini. Un atrio monumentale, al quale si accedeva dall'arteria principale della città adrianea, costituiva l'ingresso al complesso culturale.

Tre grandi porte immettevano nella basilica, detta del Martyrium (della morte di Cristo), suddivisa in cinque navate, quelle laterali provviste di gallerie.

Il presbiterio era rialzato e concluso da un'abside semicircolare ornata da dodici colonne rivestite d'argento, rivolta in direzione del Sepolcro. La ricca copertura era costituita da cassettoni dorati, mentre esternamente la tettoia era ricoperta da lastre di bronzo, come attestano le descrizioni dei pellegrini, che dal IV secolo in poi non mancarono di annotare il fasto della basilica e gli usi liturgici durante la giornata.

Le sole strutture riportate alla luce dell'edificio costantiniano sono costruite dalle fondazioni del muro di facciata e dai resti dell'abside e di alcuni tratti pertinenti alle navate. Infatti, i Persiani di Cosroe nel 614 recarono gravi danni al complesso, dandolo alle fiamme. Restaurato dal monaco Modesto, nel 1009, la basilica fu rasa al suolo per ordine del califfo el-Hakim e non fu più ricostruita.

Solamente nel 1048 l'imperatore bizantino Costantino Monomaco riuscì a restaurare quanto restava dell'Anastasis, co-

struendo sul sito una cappella a protezione del Calvario. Un triplice portico collegava il primo edificio di culto alla Rotonda del Santo Sepolcro e circondava la roccia del Calvario rimasta spoglia, visibile, protetta unicamente da un duplice ordine di cancelli, come ricorda ancora l'Anonimo di Piacenza nel 570.

Teodosio II, nel 420, aveva fatto dono al santuario di una croce dorata, che splendeva a cielo aperto, ma dopo la spoliazione di ogni arredo sacro da parte dei Persiani, si decise di coprire l'area con quattro pilastri, sorreggenti una volta a crociera, impianto più volte restaurato, ma conservatosi fino ad oggi.

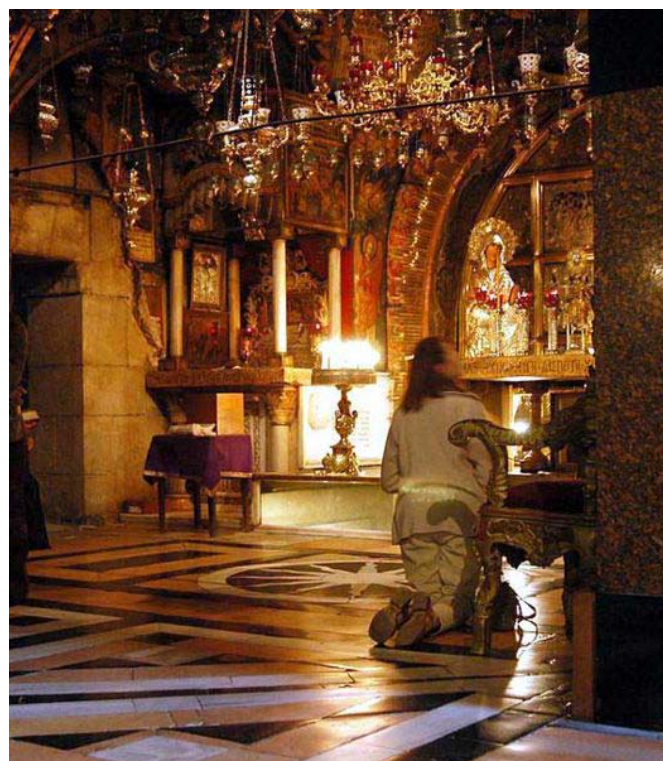
L'Anastasis doveva essere il nucleo principale dell'intero complesso costantiniano, cui si giungeva attraverso un percorso che si snodava all'interno degli edifici ora citati, fino ad arrivare al Sepolcro.

Otto grandi porte costituivano l'ingresso trionfale alla cosiddetta Rotonda, un edificio a pianta centrale impostato su pilastri e su dodici colonne, riutilizzate dal precedente tempio adrianeo; la Rotonda era, a sua volta, compresa in una grande conca absidale intervallata da tre esedre. L'edicola sorta sul Sepolcro, che Costantino aveva fatto isolare entro un cubo di roccia non era precisamente al centro del vasto spazio articolato circostante.

Le rappresentazioni del monumento su ampolle metalliche del VI secolo e le descrizioni delle fonti letterarie attestano che l'edicola era esternamente rivestita di marmi ed era sormontata da una cuspidata con una croce d'oro.

L'ingresso era ad oriente ed era preceduto da un altare quadrato, ricavato dal grande masso posto a chiusura della Tomba; internamente era stato rispettato l'aspetto originario, con la viva roccia in vista e il Sepolcro lasciato spoglio.

Oggi il vano appare interamente rivestito di marmi e preceduto dalla Cappella del-



La sommità del monte Calvario, oggi all'interno della chiesa del S. Sepolcro

l'Angelo, che ricorda l'annuncio dato alle Pie Donne dopo la Resurrezione.

Una raffigurazione fra le più antiche, sia pure schematica, del complesso del Santo Sepolcro si trova nella cosiddetta carta di Madaba (oggi in Giordania), un mosaico pavimentale con la carta della Terra Santa e delle zone limitrofe eseguito probabilmente intorno alla metà del VI secolo. Gli edifici sembrano alludere al centro focale della città; sono chiaramente visibili l'ingresso monumentale del santuario e le tre porte d'accesso alla basilica, resa con un tetto a spioventi; alle spalle si può riconoscere l'Anastasis.

In epoca crociata, alle strutture originarie si aggiunsero cappelle, coro, chiostro, un campanile (originariamente a cinque piani), oggi ridotto a torre mutila, una nuova decorazione a mosaico nell'Anastasis e una pavimentazione di tipo cosmatesco, inglobando tutte le memorie in un unico complesso.

La stessa facciata subì un rifacimento piuttosto radicale, tuttora visibile. Delle due porte che vi si aprivano, una fu murata all'epoca del Saladino, nel XII secolo, mentre l'altra è quella da cui tuttora entrano i pellegrini nel santuario.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

- a Modena aiuti alimentari (€1.821,00)
- a Modena aiuti alimentari (€3.246,20)
- doni nuovi a famiglie (€6.324,00)
- aiuti alimentari (€2.492,50)
- dono di due computer e di 879 capi di vestiario nuovo ad un oratorio di Napoli (€6.200,00)
- aiuti alimentari (€ 9.054,80)
- doni nuovi a famiglie (€12.685,00)



SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE

Rafforzare la tutela penale del patrimonio culturale anche attraverso la rivisitazione delle sanzioni penali contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio. E' la finalità del disegno di legge che conferisce al Governo la delega a rivedere la disciplina sanzionatoria penale in materia di beni culturali per una maggior tutela dei beni stessi. Una volta ricevuta la delega dal Parlamento, il Governo ridisciplinerà i delitti di: danneggiamento, furto (anche di cosa ritrovata), ricettazione (che comprende anche la detenzione illecita), uscita illecita del bene dal territorio nazionale, falsificazione, riciclaggio. Il provvedimento riguarda anche i beni paesaggistici, con l'inasprimento dei delitti di danneggiamento, la configurazione dei nuovi delitti per lavori eseguiti senza la prescritta autorizzazione e per frode in materia paesaggistica, nonché la fattispecie del ravvedimento operoso (riduzione della pena se il colpevole si adopera per ridurre i danni).

IMPIANTI SOLARI E FOTOVOLTAICI

Sono stati emanati tre bandi dedicati alle Pubbliche Amministrazioni e agli Enti locali, finalizzati al cofinanziamento di interventi che prevedono l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica o di calore da fonte solare. Il bando "Il fotovoltaico nell'architettura", è rivolto a Comuni capoluogo di provincia, Comuni in cui insistano territori facenti parti di aree naturali protette di valenza nazionale o regionale, Province, Università statali e gli Enti Pubblici di ricerca, ed è finalizzato alla realizzazione di impianti solari fotovoltaici di alto pregio architettonico negli edifici pubblici. Il bando "Il sole a scuola", rivolto ai Comuni e alle Province che siano proprietari di edifici ospitanti scuole medie inferiori o superiori, è finalizzato alla realizzazione di impianti fotovoltaici sugli edifici scolastici e, simultaneamente, all'avvio di un'attività didattica volta alla realizzazione di analisi energetiche e di interventi di razionalizzazione e risparmio energetico nei suddetti edifici, tramite il coinvolgimento degli studenti. Il bando "Il sole negli Enti pubblici" è rivolto alle Pubbliche Amministrazioni e gli Enti Pubblici, ed è finalizzato alla realizzazione di impianti solari termici per la produzione di calore a bassa temperatura realizzati su edifici pubblici.

RISCHIO SISMICO DEL PATRIMONIO CULTURALE

Il rischio sismico che investe il patrimonio culturale italiano deve essere valutato e significativamente ridotto: gli strumenti per affrontare tale impegno sono contenuti nelle Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale, elaborate dalla Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici del MiBAC e dal Dipartimento per la Protezione Civile. Al metodo e alle azioni previste è stata dedicata la Giornata di Studio organizzata il 15 giugno a Roma, nel Complesso Monumentale del San Michele. L'equilibrio fra sicurezza sismica e tutela dei beni culturali sarà oggetto del più ampio confronto, grazie al contributo di esperti italiani e stranieri accanto a specialisti del mondo accademico, della Protezione Civile e del MiBAC

www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

RACCOLTA DIFFERENZIATA

I ventimila futuri abitanti del nuovo quartiere Rogoredo Santa Giulia di Milano conferiranno le diverse frazioni di rifiuti direttamente dalle proprie case grazie a un sistema pneumatico di bocche e tubazioni che trasporterà i residui fino alla centrale Amsa. Questa tecnologia, già in uso da diversi anni a Barcellona, discende direttamente dalla posta pneumatica: i rifiuti vengono separati in casa e conferiti all'interno di appositi chiusini, e cioè colonnine installate lungo le strade o bocche presenti direttamente nelle abitazioni.

Attraverso delle tubazioni separate, le varie frazioni di rifiuti giungono alla centrale di smistamento. Il trasporto all'interno dei tubi è garantito da un flusso d'aria e dei filtri a carboni attivi consentono di eliminare gli odori.

Vengono eliminati i cassonetti, con benefici in termini di viabilità, estetica ed eliminazione di odori, il ricorso ai camion per il trasporto della spazzatura viene limitato, riducendo i costi e le emissioni di gas serra e l'utilizzo è particolarmente comodo e incentiva la raccolta differenziata da parte dei cittadini. Purtroppo questa tecnologia richiede un investimento iniziale e un attento lavoro di informazione dei cittadini. Inoltre l'installazione di tubi e chiusini risulta problematica nei centri storici.

A Milano verranno installati sette chilometri e mezzo di tubature, oltre a bocche di raccolta all'interno delle case. L'impianto consentirà di recuperare quattro frazioni di rifiuti: carta plastica, metallo e organico (la frazione umida verrà inizialmente raccolta solo dai grandi produttori, ma in seguito il servizio sarà esteso anche alle utenze private).

BATTESIMO REGALE A LAUENEN

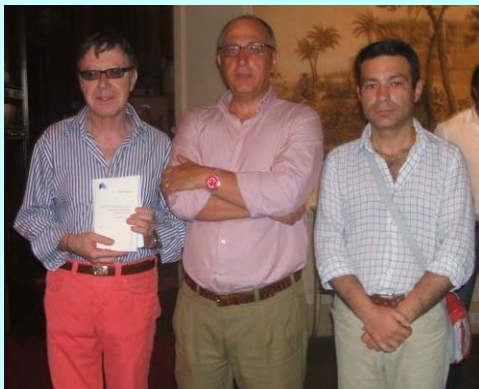
Si è tenuti il 10 giugno, in forma privata, nella località svizzera tedesca di Lauenen, il Battesimo della Principessa Luisa di Savoia, secondogenita dei Principi Ereditari, con i nomi di Luisa Giovanna Bianca Agata Gavina Maria.

Ha celebrato l'abate Gérard Barone, già Padre spirituale presso la Casa della Regina Maria José.

Il padrino era S.A.R. il Principe di Napoli e la madrina Catherine du Pontavice, madre della Principessa Clotilde.



QUEI MONARCHICI DI NAPOLI UCCISI ANCHE DALLA STORIA



Marco Demarco fra i dirigenti provinciali partenopei di Tricolore, Orazio Ugo Mamone, e dell'AI RH, Rodolfo Armenio

Leggendo il bel saggio (fresco di giornata) di Marco Demarco sugli interessanti ritocchi apportati dalla storiografia comunista (ex, post e neo) agli eventi napoletani degli ultimi cinquant'anni (L'altra metà della storia. Spunti e riflessioni su Napoli da Lauro a Bassolino, Guida editore) a un certo punto ci si imbatte, non senza un moto di stupore, in una notizia che pur essendo vecchia di ben sessantun anni, può considerarsi tuttavia assolutamente inedita.

Accadde a Napoli l'11 giugno 1946, in via Medina, davanti alla sede della federazione del Pci, dove ci fu una strage durante la quale, sotto il fuoco dei mitra della polizia, rimasero uccisi sette poveri cristi e feriti una cinquantina di disgraziati. Come si arrivò a quell'eccidio?

Dalla ricostruzione di Demarco (la prima, per quanto ne so, che sia sta finora tentata) risulta che la strage fu il momento culminante della tensione esplosiva manifestatasi a Napoli tra repubblicani e monarchici all'indomani del referendum istituzionale del 2 giugno. Oltre l'80 per cento dei napoletani, avendo votato per la corona, aveva infatti trovato quei risultati inaccettabili. Il ministro dell'Interno, il socialista Romita, prevedendo dei tumulti, aveva quindi mandato in città dei reparti di polizia

ausiliaria composti da ex partigiani. Il 7 giugno, durante una manifestazione monarchica, un giovane popolano di 14 anni (Carlo Russo) era caduto falciato dai mitra di quei singolari poliziotti. Stessa sorte era toccata l'8 giugno a uno studente monarchico mentre rientrava da un'altra manifestazione. Due giorni dopo la Corte di cassazione ufficializzò il risultato del referendum ma non proclamò la repubblica in attesa di esaminare le contestazioni. Si arrivò così all'11 giugno.

Quella mattina per Napoli si sparse la notizia che dai balconi della sede del Pci, accanto alla bandiera rossa con falce e martello, sventolava un tricolore privo dello stemma sabauda. Migliaia di monarchici si diressero allora verso via Medina per rimuovere quel vessillo. Pochi minuti dopo il centro di Napoli si trasformò in un inferno. La polizia ausiliaria aprì il fuoco contro i manifestanti che stavano scalando il palazzo. I monarchici incominciarono a innalzare delle barricate contro le camionette della Celere. Soltanto con l'arrivo dei carabinieri e della polizia militare americana venne riportata la calma.

Sulla vicenda la storiografia ufficiale aveva fatto calare un silenzio che si è rotto solo oggi grazie al libro di Demarco. Silenzio motivato naturalmente dalla circostanza che quel giorno a perdere la vita furono solo dei poveracci di destra. E questo spiega perché, quando si discorre delle stragi del secondo dopoguerra, tutti ricordano i dodici morti di Portella della Ginestra (1° maggio 1947), ma quasi nessuno i nove poveri ingenui «lazzaroni» monarchici caduti a Napoli soltanto un anno prima.

Ruggero Guarini (da: "Il Giornale", 27/06/07)

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE

La Piaggio a Biella (Ed. Storia Ribelle) Implacabile come un carro armato lo storico antifascista Roberto Gremmo toglie un velo dopo l'altro al mito resistenziale e questa volta è nientemeno che il turno della Piaggio. Nella primavera del 1944 infatti la ditta che all'epoca realizzava eliche e ricambi per aerei tedeschi fu giocoforza trasferita nel biellese ossia lontana dal fronte, in quanto i suoi 3500 lavoratori dovettero spostarsi in una zona distante dal fronte di guerra. I partigiani comunisti locali guidati da Francesco Moranino presero quindi di mira immediatamente gli operai, fregandosene completamente del fatto che fossero "ragazzi che non avevano mai fatto nulla di male e che non si occupavano di politica". Tanto che un bel giorno sei di quei giovani arrivati a Lessona dalla Toscana furono sequestrati ed uccisi, ma qui si potrebbe obiettare che - nel bene o nel male - che questa sarebbe potuta essere interpretata come una delle tante "azioni di guerra", non fosse che ancora una volta un incre-

dibile epilogo lordò ulteriormente la drammatica vicenda.

Moranino infatti, interpellato a guerra finita dai parenti degli assassinati sulla fine dei loro congiunti, ancora una volta scaricò il barile su due ipotetici partigiani incontrollabili, dichiarando che quei compagni che avevano sbagliato erano già stati severamente puniti dalla cosiddetta giustizia partigiana. "Tutto falso" dice Gremmo nel suo nuovo libro dedicato alla ricostruzione di questa ennesima strage partigiana (La Piaggio a Biella, ed. Storia Ribelle, casella postale 292, 13900 Biella), "dietro gli esecutori, mai sanzionati, c'erano i mandanti che nessuno seppe o volle identificare": e ancora una volta la storia, quella vera, riemerge dopo sessant'anni di oblio o di verità addomesticate. Della vicenda parlarono anche alcuni giornali negli anni '90 che titolarono "Morirono senza un perché. Eccidi "partigiani", i sei della Piaggio vittime innocenti" e ancora "Saranno ricordati gli operai uccisi. L'eccidio "partigiano".

Due considerazioni; notare le virgolette in entrambi i casi sulla parola "partigiano" quasi fosse - nonostante l'evidenza - difficile se non enorme riuscire ad ammettere che invece proprio così fu, senza bisogno di virgolette del caso.

In seconda l'astensione dei Verdi alla proposta approvata invece da tutte le altre forze politiche nel comune di Pontedera nei pressi di Pisa, di intitolare una strada o una piazza ai "quattro giovani fucilati dalle squadre di Moranino": la guerra civile, per qualcuno, evidentemente continua.

Dalla lapide nel cimitero: "Qui riposano le quattro salme di sei compagni di lavoro che allontanatisi dai loro cari per avvenimenti di guerra (...) colpiti dal piombo del mitra da rapinatori e crudeli esecutori di una arbitraria condanna innocentemente cadevano abbracciati e piangenti col pensiero alle famiglie".

Lodovico Ellena

IL GIURAMENTO, FULCRO DELL'ETICA MILITARE - III

La devozione assoluta a quella fedeltà garantita in forza del giuramento si manifesta quotidianamente come una guida alla risoluzione dei problemi della professione e della vita: nei momenti più critici e carichi di rischio personale come nelle ordinarie contingenze giornaliere; in situazioni facilmente riconducibili a schemi e comportamenti già predeterminati dalla consuetudine come in circostanze nuove, che richiedono attenti esami e slanci creativi; nei gradi apicali come in quelli più bassi.

Anche tutti gli altri valori di riferimento esplicitati nella Direttiva ministeriale menzionata ruotano invariabilmente attorno alla fedeltà: il dovere, il servizio, la disciplina, l'onore, la lealtà, l'esempio e il coraggio - ai quali aggiungerei anche il senso di responsabilità, secondo i principi dell'etica della responsabilità e come del resto previsto dall'Art. 9 del Regolamento di disciplina - acquistano senso, in un'unità coerente, soltanto in seguito alla scelta d'essere fedeli a una certa causa, mentre l'assunzione di questi doveri a fondamento della professione (e nei migliori a stile di vita) costituisce già di per sé un servizio altamente meritorio.

La fedeltà alla causa della Patria, e l'accettazione integrale di questi doveri, rende i più oscuri marinai e soldati non inferiori,



sotto il profilo morale, alle più celebrate Medaglie d'oro al valore militare.

La prestazione del giuramento presuppone l'accettazione di tutti i principi della comunità professionale (rappresentata dall'Autorità militare, quale destinatario della dichiarazione, e dalla Bandiera, simbolo della Patria ed espressione sublime di sacrificio, simbolo di disciplina, di onore, di devozione al Paese, di supremo attaccamento al dovere, di spirito di coesione non in forma di passivo rispetto di quei principi, ma di attivo impegno a favore di essi.

In passato i regolamenti si profondevano sulle conseguenze morali della violazione del giuramento, come all'art. 2 del Regolamento di disciplina approvato da Carlo Alberto il 18 agosto 1840: *“Ogni militare giura fedeltà al Sovrano, e chi manca a questo giuramento, od a qualsiasi delle varie sue condizioni, si rende spergiuro, ed in conseguenza rimane colpito d'infamia. Lo spergiuro è sempre abbominato da tutti, la vita suol esserne misera, ed il fine peggiore”* (Regolamento di disciplina militare per le truppe di Fanteria, s.e., Torino, 1859).

Lo stesso Regolamento riconduceva direttamente al giuramento tutti gli obblighi deontologici, sotto forma di doveri morali verso i subalterni, i superiori, i parigrado, i cittadini, verso la propria condizione e verso la disciplina).

Posto che le conseguenze sanzionatorie attono sempre agli specifici doveri/obblighi violati che il giuramento rafforza, il biasimo morale sembra quindi la pena più confacente alla violazione del giuramento.

Il giuramento, anche nella storia meno lontana, è stato il faro che ha guidato i militari nell'agire, sostenendone le decisioni e fortificandone la coscienza.

Alessandro Ferioli



ABORTO ED EUTANASIA - I

Aborto ed eutanasia, nonostante le differenze, condividono molti più elementi di quanto non possa apparire a prima vista; le analogie potrebbero essere comunicate col titolo di un celebre romanzo, "*Les liaisons dangereuses*" (le relazioni peri-

colose) in cui i percorsi dei vari personaggi si incrociano influenzandosi reciprocamente fino a realizzare un destino tragico. Qui si tratta di esaminare in quale modo sono trattati l'alba e il tramonto della vita. Accanto all'abortismo libertario e umanitario (cfr. Lombardi Vallauri), esiste un pensiero che per analogia potrebbe definire *eutanatismo*, anch'esso declinabile nelle versioni libertaria e umanitaria, ad indicare che i medesimi principi possono porsi a sostegno sia dell'aborto che dell'eutanasia.



Non sono pochi i fautori di questa sorta di *libertarismo bioetico* in cui su tutto deve prevalere il diritto alla libera scelta, ora della donna di poter accettare o respingere il concepito, ora di ciascuno di poter scegliere di porre fine alla propria vita, indipendentemente dai motivi sottesi alla scelta, quali espressioni di auto-determinazione sul proprio corpo.

Lo slogan abortista "*l'utero è mio e lo gestisco io*" diventa facilmente quello pro-eutanatico "*io sono mio*".

Suicidio assistito ed eutanasia sono solamente modalità fattuali alternative per il soddisfacimento di tale desiderio.

Diversamente gli umanitaristi proclamano l'aborto come scelta dolorosa per "risolvere" un problema, la gravidanza indesiderata, potenzialmente in grado di minacciare la salute della donna, interpretando il concetto di salute nel modo più ampio possibile.

È stupefacente la disinvoltura con cui il principio di beneficiabilità, proprio della bioetica anglosassone, sia esteso sia al concepito abortito (si sostiene che sarebbe condannato ad una vita infelice perché

re che l'aborto abbia ridotto la delinquenza non consentendo la nascita di soggetti a maggior rischio di devianza), teoria peraltro rivelatasi falsa, con parziale ed imbarazzata ammissione dello stesso autore.

Simmetricamente, l'anticipazione indotta della morte è vista come dolorosa ed estrema misura per porre fine alla sofferenza della persona malata. L'aborto volontario può in questo senso essere definito come un'*eutanasia commissiva su un essere umano non consenziente*.

A ben vedere, nella realtà, si tratta in ogni caso di una falsa pietà, che nel caso dell'aborto da ormai quasi 29 anni rifiuta di produrre e rendere note al parlamento le ragioni per cui la madre desidera non portare a termine la gravidanza. È arduo pensare a interventi legislativi efficaci a supporto delle donne portatrici di una gravidanza difficile, se le ragioni della difficoltà sono ignote al legislatore e solamente ipotizzate.

Che la prospettiva dell'aiuto non interessi realmente più di tanto è indicato anche dal genere di soluzioni che, anche nel contesto della commissione d'indagine sullo stato di applicazione della legge 194, alcuni rappresentanti hanno prospettato: la contraccezione o l'aborto, soluzioni che nella realtà non risolvono proprio nulla, essendo entrambe indirizzate a rimuovere la stessa gravidanza dal campo delle possibilità, piuttosto che risolvere i problemi nella gravidanza.

Nell'applicazione reale dell'aborto e dell'eutanasia la correttezza dell'agire non risiede tanto nell'oggetto reale dell'azione, ma finisce piuttosto per estinguersi

COMITATO PER LA LEGGE 40

SCIENZA & VITA

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

nella correttezza formale delle procedure seguite. Sul lato dell'aborto ne è testimonianza il numero vertiginoso di aborti volontari, assolutamente incompatibili con un effettivo rischio per la salute della madre, se non intendendo la gravidanza, anziché un processo fisiologico, un evento quantomeno paramorboso.

Sul versante del suicidio assistito e dell'eutanasia, nei paesi in cui tali pratiche sono legali, il primato del formalismo è confermato dal suggello di legalità riconosciuto ad interventi eutanasi praticati su soggetti precedentemente dichiarati inidonei da altri medici per l'assenza di motivazioni legalmente riconosciute; nessuno è chiamato a rendere ragione della difformità dei giudizi medici.

Per fare solamente un esempio, il primo caso di suicidio assistito effettuato legalmente nello stato dell'Oregon procedette dopo che la diagnosi di depressione della paziente, formulata dopo una visita medica, col semplice colloquio telefonico di un'attivista di un'organizzazione pro-eutanasi fu derubricata a semplice "*frustrazione*".

L'attesa che precede il responso diagnostico prenatale, la settimana di riflessione nell'iter abortivo, così come i giorni che precedono l'atto eutanasi, inserendo nel vivente una sorta di sospensione della sua vita, aggiungono angoscia all'angoscia. Wibo van den Linden filmò l'attesa preparatoria di una paziente che aveva fatto richiesta di eutanasia volontaria.

Un milione di telespettatori olandesi ha potuto vedere l'angoscia e la disperazione della donna all'approssimarsi dell'ora fissata. Richard Fenigsen, scrivendone sulla rivista dell'Hastings Center, ebbe a dire: "*L'eutanasia causa un'estrema sofferenza, l'esclusione di una persona dalla comunità dei viventi, mentre è ancora viva*".

Dott. Renzo Puccetti

Specialista in Medicina Interna

Segretario del Comitato

"Scienza & Vita" di Pisa-Livorno

“TESTIMONI DI CARITÀ, COSTRUTTORI DI PACE”

Il Papa si è rivolto ai partecipanti alla XVIII Assemblea Generale della Caritas Internationalis sul tema esemplificato dal titolo, affermando tra l'altro:

“Siete chiamati, per mezzo dell'attività caritativa che intraprendete, ad assistere la missione della Chiesa che consiste nel diffondere nel mondo l'amore di Dio che è stato "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm, 5, 5). Il concetto stesso di caritas ci porta nel cuore del cristianesimo, nel cuore di Cristo, da cui sgorgano "fiumi di acqua viva" (Gv 7, 38). Nell'opera delle organizzazioni caritative come le vostre, vediamo i frutti dell'amore di Cristo. Ho sviluppato questo tema nella mia Enciclica Deus Caritas Est, che vi raccomando ancora una volta quale riflessione sul significato teologico delle vostre azioni nel mondo. L'amore deve essere compreso alla luce di Dio che è caritas: Dio che ha amato tanto il mondo da dare il suo Figlio (cfr Gv 3, 16). In tal modo, osserviamo che l'amore trova la sua maggiore realizzazione nel dono di sé. Questo è ciò che Caritas Internationalis cerca di ottenere nel mondo. Il cuore della Caritas è l'amore sacrificale di Cristo e ogni forma di carità individuale e organizzata nella Chiesa deve sempre trovare il suo punto di riferimento in Lui, fonte di carità. Questa visione teologica ha implicazioni pratiche per l'opera delle organizzazioni caritative e oggi desidero sottolinearne due.

10 LUSTRI DI SERVIZIO

Sono stati celebrati mercoledì 20 giugno in Vaticano, nella Basilica di San Pietro, i 50 anni di sacerdozio del Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

La cerimonia si è aperta con la lettura del messaggio augurale del Pontefice Benedetto XVI, il quale ha espresso apprezzamento e gratitudine per quanto fatto dal porporato a servizio di Cristo e della Chiesa. Nel corso dell'omelia, Mons. Giampaolo Crepaldi ha ricordato le tante opere di carità del Cardinale che, commosso dalla manifestazione di affetto dei partecipanti alla celebrazione, ha ringraziato il Signore per averlo utilizzato nei suoi disegni di bene e per le tante sofferenze a cui è sopravvissuto: 18 interventi chirurgici, tre volte a rischio della vita.

La prima è che ogni atto di solidarietà dovrebbe essere ispirato dall'esperienza personale di fede che porta alla scoperta che Dio è Amore. Chi lavora per la Caritas è chiamato a rendere testimonianza di tale amore di fronte al mondo. La carità cristiana supera la nostra naturale capacità di amare: è una virtù teologica, come ci insegna san Paolo nel famoso inno alla carità (Cfr 1 Cor 13). Quindi ciò sfida il donatore a porre l'assistenza umanitaria nel contesto di una testimonianza personale di fede che poi diviene una parte del dono offerto ai poveri. Solo quando l'attività caritatevole assume la forma del dono di sé di Cristo, diviene un gesto veramente degno della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio. La carità vissuta promuove la crescita nella santità, secondo l'esempio di molti servitori dei poveri che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari.

La seconda implicazione consegue direttamente dalla prima. L'amore di Dio è offerto a tutti, quindi lo scopo della carità della Chiesa è anche universale, e include, in tal modo, un impegno alla giustizia sociale. Tuttavia, cambiare le strutture sociali ingiuste non è sufficiente per garantire la felicità della persona umana. Inoltre, come ho detto recentemente ai Vescovi riuniti ad Aparecida, in Brasile, il lavoro politico "non è competenza immediata della Chiesa".

Piuttosto, le grandi sfide che si presentano nel mondo attuale quali la globalizzazione, gli abusi dei diritti umani, strutture sociali ingiuste, non si possono affrontare e superare senza concentrare l'attenzione sulle necessità più profonde della persona umana: la promozione della dignità umana, il benessere e, in definitiva, la salvezza eterna”.



SACRA SINDONE

Dominique Daguet, autore del libro *Le Linceul du Ressuscité* (Editions du Sarmet, Parigi), presenterà una ricca mostra sulla S. Sindone in Avignone, fino al 28 luglio nella Cappella dei Penitenti Grigi (ore 16.00 -02.00 fino al 22 luglio). Conferenze alle ore 18.00 e 21.30 i giorni lunedì 23 (*La storia straordinaria della S. Sindone*), martedì 24 e mercoledì 25 (*La scienza alla prova della S. Sindone*), giovedì 26 (*Meditazione sulla Passione di Cristo secondo la S. Sindone*), venerdì 27 (*Il Segno del Saluto*). Dal 26 luglio la mostra sarà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.30.

PREGHIAMO CON IL PAPA

L'intenzione Generale per l'Apostolato della Preghiera del Santo Padre Benedetto XVI per il mese di luglio è la seguente: "Perché sia reso possibile a tutti i cittadini, individualmente e in gruppo, di partecipare attivamente alla vita e alla gestione della cosa pubblica". L'intenzione Missionaria è la seguente: "Perché, consapevoli del proprio dovere missionario, tutti i cristiani aiutino fattivamente quanti sono impegnati nell'evangelizzazione dei Popoli".

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

Papa Benedetto XVI ha accolto la rinuncia presentata, per raggiunti limiti d'età, da Sua Beatitudine Eminentissima il Signor Cardinale Ignace Moussa I Daoud (nell'immagine) all'incarico di Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ed ha chiamato a succedergli nel medesimo incarico S.E.R. Mons. Leonardo Sandri, Arcivescovo titolare di Cittanova, finora Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. Sua Santità ha nominato Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato S.E.R. Mons. Fernando Filoni, Arcivescovo titolare di Volturmo, finora Nunzio Apostolico nelle Filippine.



IL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO - I

Cos'è il Comitato economico e sociale europeo (CESE)?

Il Comitato economico e sociale europeo è un'assemblea consultiva istituita dai Trattati di Roma nel 1957. Costituito da rappresentanti delle varie componenti socioeconomiche della società civile organizzata, il Comitato ha per compito fondamentale la formulazione di pareri destinati alle tre grandi istituzioni (Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea e Commissione europea).

Il Comitato è consultato obbligatoriamente nei casi previsti dai Trattati e ogni volta che le istituzioni lo ritengano opportuno. Può anche essere consultato da una delle istituzioni a titolo esplorativo o prendere esso stesso l'iniziativa di formulare un parere (il 15% circa dei pareri sono di iniziativa). Il Comitato adotta in media 150 pareri all'anno sui temi più svariati attinenti alla costruzione europea. Partecipa quindi attivamente al processo di formulazione delle politiche e di preparazione delle decisioni comunitarie.

Il Comitato svolge altri due compiti complementari tra loro, ovvero:

- permette una maggiore adesione e partecipazione della società civile organizzata al progetto europeo, sia a livello nazionale che a livello europeo,
- rafforza il ruolo della società civile organizzata nei paesi (o aree geografiche) extracomunitari dove sviluppa un dialogo strutturato con le organizzazioni della società civile e promuove la creazione di strutture consultive ispirate al proprio modello: paesi candidati all'adesione all'UE, paesi partner del bacino mediterraneo, paesi della zona "Africa-Caraibi-Pacifico" (ACP), India, Cina, America Latina (Mercosur) e Brasile in particolare. In tal modo, grazie al Comitato, la costruzione europea non è più solo opera delle istituzioni europee e dei politici, ma anche dei cittadini organizzati impegnati nella vita economica, sociale e civica del loro paese.

Qual è la composizione del Comitato?

Il Comitato è composto di 344 membri suddivisi in tre gruppi: il gruppo "Datori di lavoro", il gruppo "Lavoratori dipendenti" e il gruppo "Attività diverse". Quest'ultimo riunisce i rappresentanti dei settori della vita economica e sociale non compresi nei primi due gruppi, ovvero: le organizzazioni degli artigiani, degli agri-

coltori, delle PMI, dei liberi professionisti, dei consumatori, degli ambientalisti, dell'economia sociale (cooperative, mutue), delle famiglie, le organizzazioni di lotta contro l'handicap e l'esclusione, quelle d'interesse generale (ONG), ecc.

La composizione del Comitato però non è statica, ma si evolve ad ogni rinnovo quadriennale per rispecchiare in modo ottimale l'evoluzione della società civile organizzata in ognuno degli Stati membri.

L'ultimo rinnovo quadriennale del Comitato si è avuto nell'ottobre 2006. Fino al settembre 2008 il Presidente del Comitato sarà Dimitris Dimitriadis. Il segretariato del Comitato è diretto dal Segretario generale Patrick Venturini.

Come vengono nominati i membri del Comitato?

I membri del Comitato hanno il titolo di consiglieri. Sono nominati per quattro anni dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, sulla base delle designazioni effettuate dagli Stati membri e, a loro volta, basate su proposte avanzate dalle organizzazioni della società civile rappresentative a livello nazionale. Il loro mandato è rinnovabile.

In genere i consiglieri continuano ad esercitare la propria attività professionale nel paese d'origine e si recano a Bruxelles solo per esercitare il proprio mandato. Non sono retribuiti per la loro attività di consiglieri, ma percepiscono indennità - il cui importo è stabilito dal Consiglio - per i giorni di viaggio e di riunione.

Come funziona il Comitato?

Il Comitato è composto da sei sezioni specializzate che coprono un ventaglio molto ampio di competenze comunitarie:

- Unione economica e monetaria, coesione economica e sociale (ECO),
- Mercato unico, produzione e consumo (INT),
- Trasporti, energia, infrastrutture, società dell'informazione (TEN),
- Occupazione, affari sociali, cittadinanza (SOC),
- Agricoltura, sviluppo rurale, ambiente (NAT),
- Relazioni esterne (REX).

Inoltre, dopo la scadenza del Trattato CECA (luglio 2002) e su proposta della Commissione europea, il Comitato è stato incaricato di rilevare le competenze del comitato consultivo della CECA. A questo scopo è stata istituita la commissione consultiva per le trasformazioni industriali (CCMI), composta da membri del Co-



mitato e di delegati in rappresentanza dei settori del carbone e dell'acciaio, ma anche di altri settori interessati dai problemi di modernizzazione dell'economia.

I pareri del Comitato sono redatti da relatori, in genere assistiti da un gruppo di studio i cui componenti sono scelti nell'ambito dei tre gruppi tenendo conto delle loro competenze nello specifico tema da trattare e della necessità di garantire un certo equilibrio geografico.

La dimensione dei gruppi di studio varia da tre a diciotto membri, a seconda dell'importanza dell'argomento trattato.

I relatori possono avvalersi di esperti esterni.

Su determinate questioni di particolare importanza, il Comitato può organizzare audizioni pubbliche per raccogliere i punti di vista di un ampio ventaglio di parti interessate.

Dopo essere stati discussi in modo approfondito prima in gruppo di studio e poi in sezione, i pareri sono adottati a maggioranza semplice nel corso delle sessioni plenarie (nove all'anno).

Una volta adottati, i pareri sono trasmessi alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo e pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Sono accessibili sul sito Internet del Comitato (<http://www.eesc.europa.eu>) ed è possibile scaricarli dal sito.

Qual è il valore aggiunto del Comitato?

Il Comitato contribuisce all'integrazione europea sotto tre aspetti:

1. i consiglieri dispongono di un vasto patrimonio di competenze specialistiche. Sono uomini e donne che operano "sul campo" e sono saldamente radicati nella vita economica e sociale del proprio paese. Questo patrimonio di competenze viene messo a frutto mediante appositi metodi di lavoro (gruppi di studio, ricorso agli esperti, audizioni)

(- segue)

LA CUSTODIA DI TERRA SANTA AD OPERA DEI FRATI MINORI - I



Origene (III sec.) riporta, come di matrice ebraica, la tradizione relativa al sepolcro di Adamo nel luogo stesso della crocifissione di Cristo (Golgota o Luogo del Cranio): "di modo che, come tutti muoiono in Adamo, tutti possano risorgere nel Cristo". Un'absidiola ai piedi del Calvario (Cappella di Adamo) perpetua questo antichissimo ricordo di natura simbolica.

Eusebio di Cesarea, prima dei lavori (327-335) intrapresi per ordine dell'imperatore Costantino, ammette: "Il luogo del Cranio, dove Cristo fu crocifisso, ancora oggi è mostrato in Èlia, a settentrione del monte Sion", e ciò nonostante che un culto idolatrico (della dea Venere/Afrodite) si fosse da lungo tempo impadronito del sito.

Una croce preziosa, andata perduta in posteriori saccheggi, non tardò a prendere posto sulla sommità del monticello roccioso che considerato dai cristiani come l'ombelico o centro spirituale del mondo (Cirillo di Gerusalemme, IV sec.).

Eusebio di Cesarea (verso il 340) riferisce dettagliatamente sulle circostanze che portarono alla riscoperta della tomba di Cristo, celata sotto un poderoso terrapieno dal tempo dell'imperatore Adriano (135 d. C.): racconta infatti come l'imperatore Costantino (poco dopo il 325) avesse ordinato di abbattere il tempio pagano e di scavare in profondità "e allora, contro ogni speranza, apparve... il vene-

rando e santissimo testimonio della risurrezione salvifica". Da allora la tomba ritrovata rimase sempre in venerazione e fino alla distruzione ordinata dal califfo Hakem (1009) la si poté osservare completamente scavata nella roccia, essendo rivestita di marmi solo all'esterno (Arculfo, VII sec.).

Della tripartita basilica costantiniana (Martyrion, Triportico ed Anastasi) rima-



Il Santo Sepolcro

ne oggi solo la rotonda dell'Anastasi, benché più volte restaurata, come un grandioso mausoleo sopra la tomba vuota di Cristo. Il resto della costruzione (comprendente l'ingresso a sud, il Catholicon al centro, il deambulatorio e la cappella sotterranea di S. Elena) è opera crociata (1141). Il terremoto del 1927 procurò gravi lesioni al monumento; i restauri, iniziati nel 1960, offrono l'occasione di approfondire meglio le nostre conoscenze sulla storia e topografia del luogo all'epoca di Cristo.

I francescani officiano nella basilica dal XIV sec. insieme con diversi altri riti cristiani, dei diritti dei quali disposero a loro piacimento i sultani, prima del Cairo e poi (dal 1517) di Costantinopoli, fino al riconoscimento dello "Statu quo" (1757 e

1852), il ferreo ordinamento che ancora oggi regola la convivenza delle diverse comunità.

Per i Francescani di Terra Santa il Santo Sepolcro è un santuario al quale essi hanno dedicato energie e vita. Al Santo Sepolcro i Francescani celebrano ogni giorno secondo la liturgia Romana Cattolica e prestano assistenza alle migliaia di pellegrini che affollano il santuario.

Tra le celebrazioni liturgiche praticate giornalmente in questo Santissimo Luogo c'è la processione giornaliera durante la quale si visitano e si incensano tutti gli altari e le cappelle del santuario accompagnando la visita con canti e preghiere. Viene celebrata ogni giorno con cura l'Eucarestia e la Liturgia delle Ore.

La vita è regolata dallo "Statu Quo", che rende a volte difficile introdurre innovazioni anche nell'esercizio del culto.

(- segue)

www.custodia.org



**A destra in alto: la Cappella francescana di Santa Maria Maddalena
In basso: la Cappella francescana del Santissimo Sacramento
(o Cappella dell'Apparizione)**

VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - XXII

Carlo Bindolini

Vittorio Emanuele III era profondamente contrario all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940. Lo attestano le dichiarazioni dei protagonisti di quegli eventi.

In uno dei più lunghi colloqui che il Sovrano ebbe con il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano, il Re oltre a difendere con passione le Forze Armate non nascose la sua germanofobia.

Si legge dal diario di Ciano dell'inizio di giugno del 1940: "Il Re ormai è rassegnato, niente più che rassegnato all'idea della guerra. Crede che in realtà Francia e Inghilterra abbiano incassato colpi tremendamente duri ma attribuisce, ed ha ragione, molta importanza all'eventuale intervento americano. Sente che il Paese va in guerra senza entusiasmo: c'è oggi una propaganda interventista, ma non c'è minimamente quello slancio che ci fu nel 1915. "S'illu-dono coloro che parlano di guerra breve e facile. Ci sono ancora molte incognite e l'orizzonte è molto diverso da quello del maggio 1915." Così conclude il Re."

Anche il giornalista Nino Bolla, che fu nel 1944 capo ufficio stampa del Governo Badoglio ed in tale veste ebbe l'occasione e l'opportunità di intervistare Vittorio Emanuele III a Brindisi nel suo libro: "Il segreto di due Re" (edizione Rizzoli, 1951) riporta queste parole a proposito dell'atteggiamento di Vittorio Emanuele III nel 1940: "Nel 1940, alla dichiarazione di guerra, né Senato, né Camera, né Gran Consiglio, sollevarono la benché minima eccezione affinché l'opera del governo fosse discussa. Non amavo i nazisti, e il tragico silenzio che nel 1940 circondò il mio dramma segreto, non fu spezzato da nessuno."

Un'altra testimonianza del pensiero e dello stato d'animo di Vittorio Emanuele III, circa l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 la troviamo nelle cosiddette "Memorie apocriefe di Vittorio Emanuele III" che apparvero a puntate sul quotidiano romano "Il Figaro", nel corso dell'an-



Carri armati italiani Ansaldo M13/40 in Africa settentrionale

no 1946. Benché all'epoca della loro pubblicazione l'autenticità di quelle memorie venisse smentita dallo stesso Sovrano esule ad Alessandria d'Egitto, il fatto stesso che furono pubblicate all'indomani del referendum istituzionale del '46 su un giornale certamente monarchico lascia pensare che se anche non furono scritte materialmente dallo stesso Sovrano, tuttavia si possono far risalire a qualcuno che gravitava nell'ambiente di Corte e rappresentano il punto di vista e le argomentazioni di ambienti monarchici qualificati. In esse si legge: "Il popolo italiano non voleva la guerra...La riconquista della Libia, la campagna abissina, la partecipazione alla guerra civile di Spagna avevano stancato gli animi ed esaurito i mezzi. L'Etiopia e l'Albania assorbivano gran parte delle nostre risorse e possibilità.

E' da aggiungere, poi, che in Italia esisteva, anche fra certi gerarchi fascisti, un diffuso stato d'animo antitedesco.

Il Patto d'Acciaio, più che accettato, era subito, non senza la speranza che, prima o poi, qualche fatto nuovo mutasse l'ordine delle cose. Anche il conte Ciano non aveva accolto con simpatia l'alleanza con la Germania nazista. Egli stesso mi disse un giorno di essere nel "libro nero" di Hitler e di Von Ribbentrop, subito dopo di me, che avevo il primo posto.

Ho la coscienza di aver fatto quanto stava in me per scongiurare la guerra, che an-

che nel giugno del '40, contrariamente al parere di taluni, consideravo né breve né facile. Ma debbo pur dire che nella mia lunga resistenza contro lo spirito bellicoso di Mussolini, il quale temeva di veder finire la guerra senza che l'Italia si fosse impegnata, non trovai da nessuna parte quegli aiuti che mi sarebbero stati necessari. Non parlo, naturalmente, della Camera fascista, che per la sua stessa origine e composizione non era capace di compiere nessun gesto non approvato in precedenza dal Capo del Governo. Ma mi domando perché gli alti ufficiali dell'Esercito e della Marina ed i vecchi uomini politici, ancor numerosi in Senato, e tutti più o meno virtualmente all'opposizione, non sollecitarono la convocazione dell'Assemblea per discutere i gravi problemi dell'ora. Anche se il loro gesto fosse stato sterile di risultati pratici avrebbe tuttavia confermato al Paese l'esistenza di una combattiva minoranza di uomini politici avversa alla guerra.

Lo Stato Maggiore generale non ignorava le reali condizioni dell'Esercito, la sua impreparazione ad una guerra lunga e difficile, la scarsità della rimi moderne e del più importante materiale bellico. Orbene, quale carta avrei avuto nelle mani se un giorno fossero arrivate sulla scrivania di Mussolini le dimissioni motivate dei più autorevoli capi militari?

L'azione della Corona non trovò dunque appoggi da nessuna parte. E poiché gli uomini divengono spesso immemori quando ciò loro serve a far obliare le loro deficienze o a riversare su altri le proprie responsabilità, i primi che alla caduta del fascismo parlarono della necessità della mia rinuncia al Trono, furono proprio certuni fra i timidi e gli assenti del maggio-giugno 1940."

Assaltatori Breda Ba 65



LA VITA DI S.M. RE SIMEONE II - I

Simeone II di Sassonia Coburgo Gotha, Zar dei Bulgari, è nato nel Palazzo Reale di Sofia alle sei e trenta del mattino del 16 giugno 1937, settant'anni fa.

Figlio di Boris III, Zar dei Bulgari e della Zarina Giovanna, figlia di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena e sorella del Re Umberto II. Fu chiamato Simeone in ricordo dell'antico Zar di Bulgaria Simeone il Grande che aveva regnato dall'893 al 92 ed aveva esteso la sua potenza dall'Adriatico ai Dardanelli, minacciando per ben tre volte di impossessarsi di Bisanzio, combattendo e ricacciando le invasioni provenienti dalle pianure della Russia meridionale. Poiché era l'erede al trono bulgaro Simeone ebbe il titolo di Principe di Tirnovo.

Trascorse la sua infanzia nell'ambito della Famiglia Reale, che comprendeva oltre ai genitori la sorella maggiore, Principessa Maria Luisa, tra il Palazzo Reale di Sofia e la Residenza di Vrana, nella periferia della capitale.

La tranquillità familiare fu travolta dall'improvvisa e prematura morte del padre, Re Boris III, avvenuta per cause non ancora chiarite, comunque non attribuibile a morte naturale ma crimosamente provocata, il 28 agosto 1943 in un momento particolarmente delicato per la storia della Bulgaria e dell'Europa intera, travolte dalla Seconda Guerra Mondiale.

Secondo la Costituzione bulgara di Tirnovo, allora vigente, poiché l'erede al Trono aveva solo sei anni di età, fu costituito un Consiglio di Reggenza composto dal fratello del defunto Re, il Principe Cirillo, dal Presidente del consiglio in carica, Filov, e dal Generale Mihov. Il 5 settembre 1944 l'Unione Sovietica dichiarò guerra alla Bulgaria ed il 9 settembre successivo le truppe dell'Armata Rossa invasero il Paese instaurando un clima tipico di "democrazia popolare".

I membri del Consiglio di Reggenza vennero arrestati e fu creato un nuovo Consiglio di Reggenza formato da persone fedeli al nuovo regime comunista. Il 19 dicembre 1944 si riunì il Tribunale del Popolo per giudicare i tre ex Reggenti ed i Ministri degli ultimi governi che si erano succeduti. Si trattava di processi "farsa" simili a quelli che si erano svolti durante la Rivoluzione Francese ed il Terrore. I tre ex Reggenti, compreso il Principe Cirillo zio di Simeone, furono condannati a morte il 2 febbraio 1945 e

fucilati il giorno successivo. Il cerchio intorno al piccolo Zar ed alla sua famiglia si stringeva sempre di più ed egli visse in una situazione di semi-prigionia, controllato da personale della polizia politica.

L'8 settembre 1946 si svolse il referendum istituzionale, in realtà una farsa, che determinò la fine della monarchia e la proclamazione della repubblica popolare presieduta dal comunista Gheorghji Dimitrov.

Simeone II con la Famiglia Reale poté lasciare il Paese il 16 settembre e raggiunse il porto di Alessandria d'Egitto dove si trovavano esuli i suoi nonni, Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena, oltre ai suoi zii, Conti Calvi di Bergolo, con la loro famiglia.

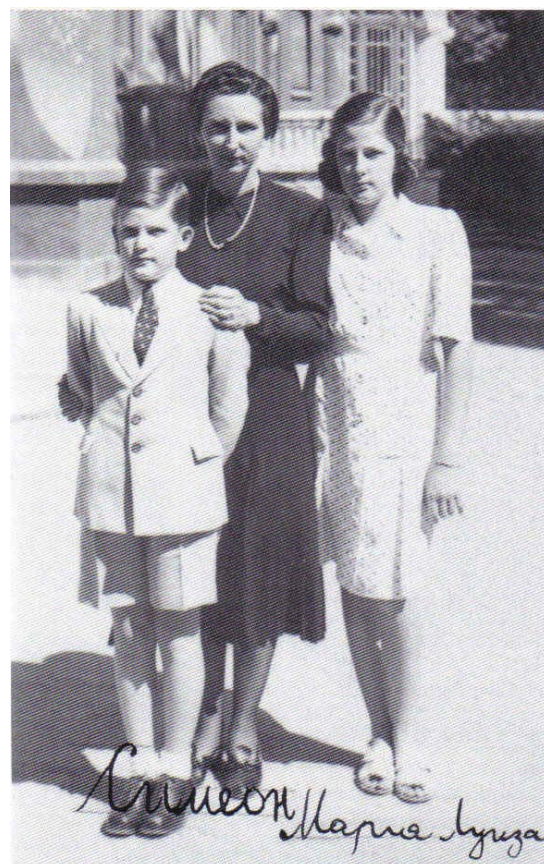
Simeone rimase ad Alessandria d'Egitto con la Famiglia fino al 1951, dove frequentò il "Victoria College" dal 1946 al 1951, anno in cui si trasferirono a Madrid. Dal 1951 al 1957 frequentò il liceo francese di Madrid e la Facoltà di Legge e di Scienze Politiche. Nella capitale spagnola celebrò il suo diciottesimo compleanno, il 16 giugno 1955.

In quell'occasione, essendo diventato maggiorenne, lesse un proclama al popolo bulgaro in cui riaffermò la sua intenzione di rimanere fedele alla Costituzione di Tirnovo, che venne illustrato alla stampa internazionale durante una conferenza stampa. Quel giorno ricevette dallo zio, Re Umberto II, il Collare della Santissima Annunziata, massima onorificenza di Casa Savoia.

Il 2 settembre del 1958 partì per gli Stati Uniti, dove entrò all'Accademia Militare di Valley Forge in Pennsylvania come allievo Simeone Rilski. Il 3 giugno 1959, dopo essersi laureato, uscì dall'Accademia e rientrò a Madrid.

Versato per le lingue, oltre al bulgaro, Re Simeone II ha un'eccellente padronanza dell'italiano, dell'inglese, del francese, del tedesco e dello spagnolo. Parla anche portoghese ed arabo.

Il 21 gennaio 1962 Re Simeone II sposò la nobile spagnola Donna Margherita Gomez-Acebo Y Cejuela. Le nozze furono celebrate nella Chiesa ortodossa russa di Santa Barbara a Vevey, sul lago Lemano, in Svizzera.



La Regina Giovanna con i due figli

Dal matrimonio nacquero quattro figli maschi ed una femmina: S.A.R. il Principe ereditario Kardam, che secondo la tradizione ebbe il titolo di Principe di Tirnovo, nato a Madrid il 2 dicembre 1962, Kardam era stato un importante Khan della Bulgaria dell'VIII secolo; S.A.R. Cirillo, Principe di Preslavia, nato a Madrid l'11 luglio 1964, così chiamato in ricordo del Principe Cirillo, fratello di Re Boris III, trucidato dai comunisti nel 1945; S.A.R. Kubrat, Principe di Panagiurishte, nato a Madrid il 5 novembre 1965. Kubrat fu il primo Khan della Bulgaria nel VI secolo e Panagiurishte è la città dove ebbe luogo l'insurrezione del 1876 che portò all'indipendenza della Bulgaria dal giogo Ottomano; S.A.R. il Principe Costantino-Assen, Principe di Vidin, nato a Madrid il 5 dicembre 1967. Porta il nome di un sovrano bulgaro del XIII secolo e quello del Re Costantino degli Elleni.

Vidin è un importante porto fluviale sul Danubio nel nord-ovest della Bulgaria; S.A.R. la Principessa Kalina, nata a Madrid il 19 gennaio 1972.

(- segue)

LA MACCHINA INFERNALE DELL'IDEOLOGIA

Beatrice Paccani

Il 19 dicembre 1944 si riunì a Sofia il Tribunale Popolare che aveva il compito di giudicare i tre Reggenti nominati dopo la morte di Re Boris, i ministri degli ultimi governi bulgari e diversi tra consiglieri e collaboratori del defunto Sovrano oltre a diverse personalità politiche e militari.

Il processo si svolse in un'atmosfera che ricordava molto i famosi processi di Luigi XVI e di Maria Antonietta, durante la rivoluzione francese, nei quali veniva chiesta la condanna a morte non solo per gli imputati, ma anche per i loro avvocati difensori. Questo tribunale fu una micidiale macchina giudiziaria che emise 9.155 sentenze delle quali ben 2.730 furono capitali.

L'edificio del Tribunale era circondato dai carri armati. Come ricorda la Regina Giovanna nelle sue memorie, il contegno degli imputati fu ammirevole, al di là di ogni parola. Splendido per coraggio e dignità fu quello del Principe Cirillo, suo cognato, che morì come aveva vissuto, con il sorriso sulle labbra. Egli era immune da qualsiasi responsabilità che non fosse quella di privati consigli fraterni e di aver assistito, nella disgrazia, la Regina ed i due piccoli nipoti, accettando la carica di Reggente. Fu accusato di essere un agente hitleriano, di avere usurpato ricchezza, mentre si era spogliato della sua eredità, e di avere fatto adottare la neutralità alla Bulgaria. Il Principe Cirillo, come gli altri imputati, sapeva di dover morire ed era deciso a mostrar come si potesse farlo con il massimo di dignità, riuscendo a scherzare sulla terribile realtà.

La sentenza del processo fu pronunciata il 2 febbraio 1945, un giovedì detto il "giovedì di sangue". La maggior parte degli imputati fu condannata a morte. Apriva la lista il nome del fratello del Re, il Principe Cirillo.

"... Ascoltai la lettura alla radio; era accanto a me Maria Luisa, aveva dodici anni, che subito capì e diede in un pianto disperato. Andò più tardi a dirlo a suo fratello che era anche lui attaccatissimo allo zio, e piansero a lungo insieme..."

La sera, verso le otto e mezzo, parlai con il Generale Mantcev, aiutante di campo addetto alla nostra "sorveglianza", per comunicargli che intendevo recarmi alle carceri a salutare tutti i condannati e a raccoglierne le ultime volontà, visto che le loro famiglie erano state crudelmente internate. "Debbo telefonare a Sofia" mi

disse. Infatti telefonò, ma la risposta non venne perché parecchi ministri non vollero assumersi la responsabilità di rispondermi. Il trasporto dei condannati dai sotterranei del palazzo di giustizia al luogo della morte cominciò verso le due del mattino il 3 febbraio 1945.

La scorta venne schierata nel cortile dalla parte dell'uscita sulla via Alabinska. In questa strada si allineava un convoglio di sei autocarri sui quali venivano avviate le vittime. S'era dato l'ordine di colpire e uccidere chiunque avesse protestato levando la voce.

Un giovane Deputato, Ivan Battemberski, gridò: "Aiuto" ma ebbe subito il cranio spaccato dal calcio di un moschetto.

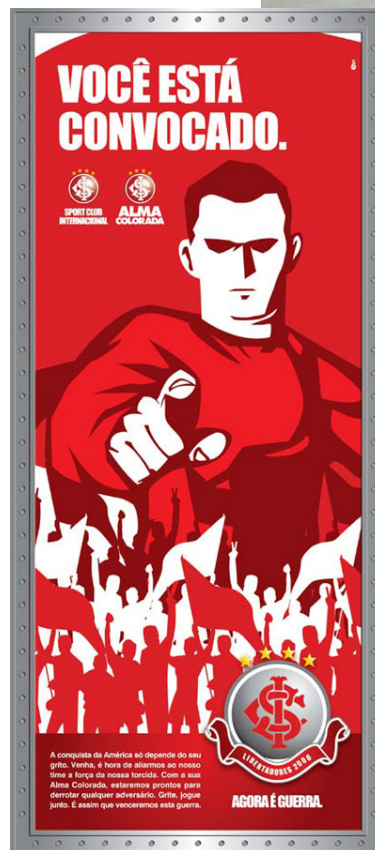
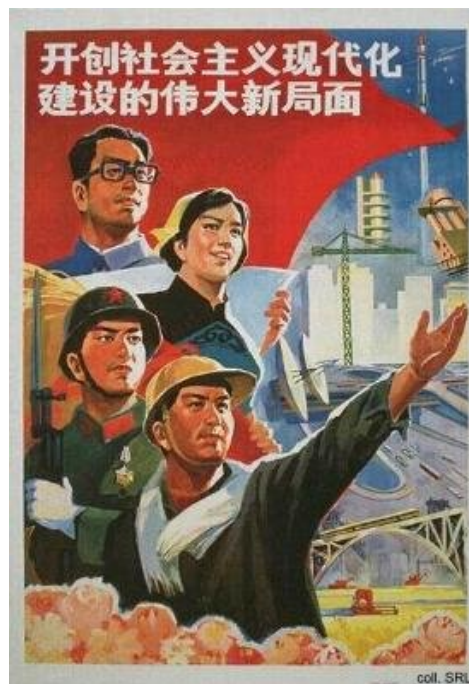
Un altro Ministro, Teodoro Koiucharov, invalido di guerra e brillante scrittore, avanzava appoggiandosi ad un bastone; ad un tratto gridò: "Non dobbiamo pian-

gere per noi, ma per la Bulgaria". E intonò l'inno nazionale. Fu freddato da un colpo di rivoltella.

I tre Reggenti, Cirillo, Filov e Mihov, furono condotti fuori per ultimi, insieme con due condannati gravemente infermi.

Salirono su un autocarro semi-vuoto. Soffiava un vento gelido. Sugli ultimi momenti dei condannati si è saputo poco. Ma quel poco sfiora il sublime. Nel cimitero di Sofia erano cadute alcune bombe, aprendo larghissimi crateri. I condannati furono fatti scendere a piccoli gruppi in prosimità di quelle fosse "già fatte".

Qualcuno, non vedendo schierato il plotone di esecuzione, chiese se si dovesse attendere in quel luogo e con quel terribile vento di tramontana. Fu risposto, sbrigativamente, che sarebbero stati uccisi a uno a uno. Infatti due esecutori erano pronti, con i mitra tra le mani...



Sui corpi dei martiri vennero rovesciati camion di scorie di carbone. Si sperava di disperdere così l'attenzione e i pellegrinaggi popolari. Si seppe, invece, per le vie misteriose della *vox populi*, chi coprissero quei tumuli neri.

Donne giovani e vecchie si fermavano, imperterrite, a pregare su quel terreno; e io stessa, accompagnata da una o dall'altra delle mie dame, andavo ad inginocchiarmi su quella fossa comune. Vestivo in grande lutto e, stranamente, conservo un'immagine viva dei veli neri mossi dal forte vento. Ero identificabile da lontano. Ma nessuno mi disse mai nulla. Portavamo delle candele e dei fiori su quegli strati di carbone. Le candele potevamo tenerle accese qualche momento, nei giorni di maltempo, riparandole con le nostre persone.

Era il solo omaggio possibile a quei poveri morti e a tutti gli altri della nostra Patria. Di essi, e se siano ancora lì, non si è saputo più nulla."

**Nelle immagini:
propaganda comunista di ieri e di oggi.
Temi analoghi, premessa di
innumerevoli massacri e omicidi**

IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO - I



Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, primo parco nazionale istituito in Italia, abbraccia un territorio di oltre 70 mila ettari, compreso fra le Valli Orco e Soana in Piemonte, le Valli di Cogne, Rhemes e Savarenche in Valle d'Aosta. Boschi di larici e abeti, vaste praterie alpine, rocce e ghiacciai costituiscono lo scenario ideale per la vita di una fauna straordinaria che ha nello stambecco il suo animale simbolo.

La Valle Orco prende il nome dall'omonimo torrente che nasce a ridosso dell'altipiano del Nivolet a 2300 metri di altezza e percorre l'intera vallata che nei toponimi viene anche indicata come "valle di Locana". Una buona fetta della Valle Orco è compresa nei confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso, il decano delle aree protette italiane. Conosciuta già nel secolo scorso per la sua realtà montana ricca di bellezze naturali, intorno al 1859 la Valle Orco visse un momento di grande visibilità grazie alle "incursioni" di Vittorio Emanuele II, il "Re cacciatore" al quale il Comune di Ceresole aveva ceduto il diritto di caccia su camosci e stambecchi, ottenendo in cambio il titolo onorifico "Reale".

Ceresole era anche meta delle escursioni estive della Regina Margherita, di Giosuè Carducci, di Guido Gozzano.

Fra fine '800 e inizio '900, Ceresole visse una stagione di turismo di *elite*, di moda fra la borghesia torinese, legata alla pre-

senza dei Savoia e alla fonte di acque minerali molto conosciuta e apprezzata. Segni di quell'epoca sono le architetture di pregio del Grand Hotel e di alcune ville.

L'attività economica era legata, inoltre, all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, soprattutto nel vasto pianoro del capoluogo. In seguito, con la realizzazione del bacino artificiale dell'Aem di Torino, inaugurato il 2 agosto del 1931 dall'allora Principe Ereditario Umberto di Savoia, l'economia del centro montano cominciò a gravitare intorno ai nuovi impianti idroelettrici, esempio straordina-



rio di sfruttamento delle acque dell'Orco e dei suoi affluenti. La vocazione turistica di Ceresole Reale ha cominciato a riprendere quota alla fine degli anni '80, con una serie di interventi mirati alla valorizzazione di questa importante "fetta" del Parco del Gran Paradiso.

Racchiusa dal massiccio del Gran Paradiso, la Valsavarenche confina con le Valli di Rhemes e Cogne, e alla testata con la Valle Orco con il piano del Nivolet.

E' attraversata dal torrente Savara, che si getta nella Dora Baltea nei pressi di Villeneuve (AO), dopo aver superato foreste e gole rocciose.

Grazie alle sue caratteristiche, la valle è rimasta a lungo isolata; l'interesse turistico nei suoi confronti si è sviluppato solo a partire dall'Ottocento, quando il re Vittorio Emanuele II la scelse come meta prediletta delle battute di caccia, di cui era grande appassionato. Qui il sovrano poteva infatti dedicarsi alla caccia al camoscio e allo stambecco, diventati poi simboli del Parco Nazionale del Gran Paradiso, istituito nel 1922.

Oltre che da camosci e stambecchi, le montagne della Valsavarenche sono abitate da aquile reali, gipeti e i più grandi rapaci alpini. Il territorio è estremamente vario, con ghiacciai e laghi alpini, che caratterizzano il paesaggio d'alta quota, ed è base di partenza per l'ascesa al Gran Paradiso (m 4061), l'unico 4000 interamente italiano.

IL C.M.I. PER IL BICENTENARIO GARIBALDINO

Il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi è stato oggetto di numerose celebrazioni, con la partecipazione delle più alte istituzioni ed autorità, con l'istituzione di un Comitato Nazionale, l'emissione di un francobollo commemorativo, di una medaglia celebrativa, l'organizzazione di una mostra itinerante, di tanti convegni e conferenze e la pubblicazione di numerosi libri.

Il CMI ha partecipato a tanti eventi in Italia, in particolare a Roma e a Napoli, ed all'estero, come quelli di Nizza, di New York (USA) il 3 luglio, a Washington Square, nel Greenwich Village, per la commemorazione; ai piedi della statua di Giuseppe Garibaldi per il concerto verdiano dell'Orchestra della contea di Richmond, che ha eseguito anche canzoni napoletane ed americane prima dell'accensione delle candele e di un solenne *God bless America*, che ha preceduto un commovente "Happy Birthday Giuseppe".

A Napoli Tricolore ha organizzato due celebrazioni (2 giugno, anniversario della morte, e 4 luglio, ricorrenza della nascita) ricevendo messaggi da Anita Garibaldi e dal Principe Sergio di Jugoslavia, discendenti diretti di Garibaldi e di Re Vittorio Emanuele II, ed ottenendo il patrocinio del Comune e del *Comitato Nazionale per la celebrazione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi*.

Nell'ambito dei festeggiamenti per il bicentenario e per il 140° anniversario della battaglia di Mentana, a cura del Museo Garibaldino per la campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma, a Mentana sono iniziate le commemorazioni di detti eventi in data 30 giugno - 1 luglio.

Il primo luglio si è svolta la cerimonia commemorativa ufficiale, organizzata dal Comune con la presenza della Provincia di Roma e dei Sindaci e dei labari delle

città vicine, presenti un folto gruppo di ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e dirigenti dell'Associazione Internazionale Regina e di Tricolore, a nome del CMI.

Dal Municipio il corteo ha raggiunto il parco dell'Ara-Ossario, accompagnato dalla Banda musicale cittadina.

I labari dei Comuni e delle Associazioni combattentistiche e d'arma, insieme alla bandiera della Guardia d'Onore Garibaldina, hanno reso omaggio ai caduti della sfortunata impresa tesa al completamento dell'Unità Nazionale.



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

RICORDIAMO

18 Luglio 1902 Mentre il treno che riporta Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena dalla visita in Russia, le colline di Trento si illuminano dei tre colori e una folla entusiasta alla stazione grida: Viva il Re!

19 Luglio 1839 Re Carlo Alberto istituisce la Medaglia Mauriziana in oro al Merito Militare per dieci lustri di fedele e onorato servizio nell'esercito; la Medaglia rimane di proprietà della famiglia

19 Luglio 1902 Nozze di S.A.R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, figlia di S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova Duca di Genova, con il Principe Don Leone Massimo

19 Luglio 1915 Sulle pendici del Monte Podgora s'immola il Reggimento dei Reali Carabinieri: 53 morti, 143 feriti e 10 dispersi

20 Luglio 1903 Muore Papa Leone XIII dopo oltre 25 anni di Pontificato

21 Luglio 1858 Incontro a Plombières tra l'Imperatore Napoleone III e il Conte di Cavour

23 Luglio 1692 Il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II costituisce il Reggimento "Piemonte Reale", attualmente denominato "Piemonte Cavalleria"

23 Luglio 1972 A Merlinge viene battezzato S.A.R. il Principe Reale Emanuele Filiberto di Savoia che riceve il titolo di Principe di Venezia dal Sovrano; Padrini il Re Umberto II e la Regina Maria José

24 Luglio 1503 Muore dalle Clarisse a Orbe Ludovica di Savoia futura Beata, figlia del Beato Duca Amedeo IX

25 Luglio 1943 Re Vittorio Emanuele III nomina il Maresciallo Pietro Badoglio Presidente del Consiglio (Governo Badoglio I)

25 Luglio 1949 La Regina Elena lascia l'Egitto per curarsi a Montpellier

27 Luglio 1835 Nasce Giosuè Carducci futuro Cavaliere nell'Ordine Civile di Savoia

28 Luglio 1883 Re Umberto I parte per Casamicciola distrutta dal terremoto

29 Luglio 1900 Re Umberto I è assassinato a Monza

31 Luglio 1824 Papa Leone XII interviene nella Chiesa del Sudario in Roma alle onoranze in memoria di Re Vittorio Emanuele I

31 Luglio 1897 S.A.R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, raggiunge la vetta del monte S. Elia (m. 5.512) in Alaska, ove fa sventolare il Tricolore.

TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)*

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

*Comitato di Redazione: R. Armenio,
C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati,
L. Gabanizza, U. mamone, B. Paccani,
E. Pilone Poli, G.L. Scarsato, G. Vicini*

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

TRICOLORE RICORDA LA NASCITA DI GARIBALDI A NAPOLI



Con il patrocinio del Comune di Napoli e del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, insignito dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, Tricolore ha organizzato il 4 luglio solenni celebrazioni a Napoli al monumento dedicato dalla Città partenopea all'Eroe dei Due Mondi, nella piazza omonima, anche nel ricordo della sua elezione a Deputato di Napoli.

Sono state invitate ad aderire ed a partecipare le altre Istituzioni, le Associazione d'Arma e di volontariato, i membri della Convenzione Nazionale Monarchica e il Principe Ereditario.

Hanno aderito la pronipote Anita Garibaldi, che ha anche inviato un messaggio, il Consiglio di Presidenza della Consulta dei Senatori del Regno, rappresentato dal Segretario Generale, e gli aderenti al CMI, rappresentati dal Vice Presidente Nazionale di Tricolore. Il CMI era rappresentato, da una delegazione internazionale, anche alle celebrazioni che si sono svolte a Nizza, a Roma e a Caprera. Oratore ufficiale il Consultore del Regno Antonio Renda, Presidente dell'associazione "Nuova Europa".

Il 30 giugno il Movimento Neoborbonico ha inserito, in prima pagina del suo sito, il seguente messaggio: "*Fermiamo i garibaldesi, per l'onore e per la Patria. Ci sono delle occasioni che vanno prese al volo. A tutti i duosiciliani, a tutte le associazioni meridionaliste, al popolo napoletano e siciliano, appello per manifestare contro l'evento che si terrà a Napoli il 4 luglio 2007 in nome del criminale Gari-*

baldi (...). Abbiamo perso una Nazione salviamo almeno la faccia. Appuntamento per il 4 luglio presso la stazione centrale di Napoli". Tuttavia, nessun rappresentante del Movimento Neoborbonico si è presentato.

Come tutte le 53 Organizzazioni del CMI, Tricolore rispetta e fa rispettare i diritti d'espressione di tutti... ma difende anche i propri. Nella speranza di un dialogo civile e proficuo, il Vice Presidente Nazionale di Tricolore ed i numerosi partecipanti alla manifestazione partenopea attendevano una delegazione di questa "associazione culturale", che sul suo sito si definisce: "*movimento culturale che nasce per ricostruire la storia del Sud e*

tano tutte le Dinastie che regnarono sull'Italia preunitaria.

Lo scorso 20 giugno, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, nipote di Re Umberto II, ha deposto un omaggio floreale, composto da gigli, nella Cappella Reale della Basilica di S. Chiara, dove Regine e Re attendono la Risurrezione con la fede che guidò la loro vita.

E' sempre un peccato mancare occasioni di dialogo. Tricolore ha già dimostrato più volte d'essere votato ad un equilibrato e serio recupero del patrimonio storico italiano. Sulle vicende dell'unificazione d'Italia, ad esempio, ha pubblicato un intero numero speciale (il 73, intitolato "Due grandi Dinastie all'appuntamento



Lettura del messaggio di Anita Garibaldi da parte dell'avv. Nicola Todisco

con essa l'orgoglio di essere meridionali. (...) non è un movimento politico-elettorale perché è indispensabile prima una ricostruzione della coscienza storica dei Meridionali; non è federalista perché tutte le forme di federalismo proposte sono funzionali solo agli interessi del Nord; non è separatista perché il Sud ha contribuito in massima parte alla formazione di questa nazione e i conti unitari sono ancora aperti; non è monarchico perché i Borbone sono soprattutto dei simboli della storia e della cultura del Mezzogiorno."

Sembra dunque evidente che la maggior differenza tra i soci delle organizzazioni del CMI e quelli del Movimento Neoborbonico stia nel fatto che, a differenza dei secondi, i primi sono monarchici e rispet-



Il Senatore del Regno Antonio Renda commemora l'Eroe dei Due Mondi

con la Storia") e più agenzie speciali, come quelle sulla resistenza di Messina. Ricordiamo anche l'importante e bella intervista concessa da S.A.R. il Principe Reale Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria (Tricolore n. 113).

MESSAGGI PERVENUTI A TRICOLORE IN OCCASIONE DELLE SOLENNI CELEBRAZIONI DEL 4 LUGLIO 2007

Il Presidente del Comitato Internazionale Giuseppe Garibaldi onlus, Dr Anita Garibaldi

“Vorrei esprimere la mia gioia nell’apprendere che la Vostra Associazione, Tricolore, commemora, a Napoli, oggi 4 luglio 2007, il Bicentenario del mio Avo, al quale mi uniscono non soltanto legami di sangue, ma anche quelli, ancora più importanti, di sentimenti e di intenti.

Sono spiacente di non potere essere con Voi, come vorrei, perché coinvolta con le celebrazioni a Roma, al Senato della Repubblica e a Nizza, Sua città natale.

Mi riservo il piacere di potervi rincontrare, a Napoli ed anche a Bergamo, due città “garibaldine” per eccellenza e partecipare con Voi ad altre occasioni di ricordo e di tributo ai grandi fautori del nostro Risorgimento.

Vi ringrazio per quanto volete fare nel nome di Garibaldi. A lui ed ai vostri bisnonni, dobbiamo la soddisfazione di poterci riconoscere in una realtà di vita comune, di ideali partecipati, di valori condivisi che devono anche oggi riprendere il sopravvento sulla precarietà morale e sulla attuale situazione nazionale e devono tornare ad ispirare le azioni delle nuove generazioni.

Se ognuno di noi fa propria la Sua fede nella nazione, nell’onestà, nella generosità, nella responsabilità individuale verso il bene comune, sicuramente la nostra terra troverà la forza per rinnovare le istituzioni e per ricreare un’Italia della quale tutti potranno riconoscersi ed andarne fieri.

Un augurio di grandi successi condivisi, dunque, ed un caro abbraccio a voi tutti nel nome di antichi, rinnovati ideali”.

Il Presidente dell’Associazione Internazionale Regina Elena, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia

“Nella tarda primavera del 1861, un anno dopo l’impresa dei Mille, Giuseppe Garibaldi fu eletto deputato a Napoli e l’8 aprile partecipò alla seduta del Parlamento Subalpino prima di raggiungere Caprera, dove, alla fine di agosto, giunse l’ambasciatore americano a Bruxelles Sanford che, su incarico del Segretario di Stato Seward, e quindi con la piena approvazione di Lincoln, propose a Garibaldi di assumere il comando in un’armata nordista nella guerra di secessione.

Garibaldi chiese il consenso al mio Avo Re Vittorio Emanuele II, che rispose di non aver nulla in contrario.

Gli Americani proposero a Garibaldi il grado di Generale di Divisione e il comando autonomo di un’armata con la prospettiva di successiva nomina a Maggiore Generale, il massimo grado dell’Esercito, secondo solo a quello assunto dal presidente. Garibaldi rifiutò la sua terza avventura in terra americana dicendo che avrebbe combattuto “...solo per l’abolizione della schiavitù piena e senza condizioni”. Da Napoli, che lo aveva eletto deputato, giunse poi il Gen. Carbonelli, con un appello di 22.000 elettori.

Oggi, bicentenario della nascita dell’Eroe dei Due Mondi, mi unisco a voi a Napoli e a Nizza nel ricordo di un importante protagonista del nostro Risorgimento.

Per il 150° anniversario della sua nascita, il mio Avo Re Umberto II volle commemorarlo il 26 ottobre a Caprera, non il 4 luglio a Nizza. Fece deporre una corona con le sue iniziali sulla sua tomba, alla presenza di donna Clelia Garibaldi.

E per il centenario dell’incontro di Teano Re Umberto II delegò a rappresentarlo suo cugino il Duca di Bergamo, S.A.R. il Principe Adalberto di Savoia-Genova, che presiedette, a S. Cataldo (cioè proprio dove s’incontrarono Re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi) con il Gen. Ezio Garibaldi, la cerimonia di scoprimento di una colonna marmorea con ai piedi urne contenenti la terra di cento città italiane legate alla storia del Risorgimento.

Nel suo grido di guerra “*Italia e Vittorio Emanuele*”, lanciato da Quarto il 5 maggio 1860, Giuseppe Garibaldi fece una mirabile sintesi del suo programma, condiviso da Re Vittorio Emanuele II e da Cavour, al quale tutti tre dedicarono la loro vita: la formazione del Regno d’Italia, che sarà proclamato il 17 marzo successivo”.

Il Presidente della Consulta dei Senatori del Regno, Dr Sergio Pellicchi

“Il Senato del Regno e la Camera dei deputati furono creati dallo Statuto concesso da Re Carlo Alberto il 7 febbraio 1848 e proclamato il 4 marzo 1848, nella festa del Beato Conte di Savoia Umberto III.

Per un secolo, il Senato del Regno accompagnò la costruzione e lo sviluppo del Risorgimento italiano, sotto la guida dei Re di Sardegna prima e dei Re d’Italia poi, tutti dell’augusta Dinastia sabauda.

La città natale di Giuseppe Garibaldi, entrata nei territori sabaudi nel lontano 1388 senza una guerra, ebbe una storia travagliata nel XIX secolo. Infatti, Nizza, porto prestigioso del Regno di Sardegna, era occupato dalle truppe napoleoniche quando, il 4 luglio 1807, nacque l’Eroe dei Due Mondi. Per necessità, ai fini della realizzazione dell’unità nazionale, alla quale Garibaldi dedicò una parte importante della sua vita, Nizza divenne parte dell’Impero Francese nel 1860, 22 anni prima della morte dell’Eroe.

Riunito proprio in occasione della Festa dello Statuto Albertino, domenica 3 giugno 2007, il Consiglio di Presidenza della Consulta dei Senatori del Regno ha deciso di aderire e di partecipare alle celebrazioni che si terranno oggi a Napoli, importante capitale europea, i cui abitanti del quartiere di S. Ferdinando scelsero proprio Giuseppe Garibaldi quale loro rappresentante alle prime elezioni, pochi giorni dopo la proclamazione del Regno d’Italia, il 17 marzo 1861.

Ringrazio “Tricolore” dell’invito e di aver scelto come unico oratore il Consultore Antonio Renda, che non mancherà di ricordare che Giuseppe Garibaldi è stato un grande italiano.

Ho chiesto al Segretario Generale della Consulta di rappresentarmi a questa celebrazione che, come quella dello scorso 2 giugno, ha brillantemente ottenuto il patrocinio del Comune di Napoli e del Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. A tutti i partecipanti il mio cordiale saluto”.

A FOLIGNO UN DECENNALE DI SPIRITUALITÀ E DI SPERANZA



Dal 26 settembre al 14 dicembre 1997, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha compiuto 20 missioni in Umbria e nelle Marche per soccorrere le vittime del terremoto. La prima ebbe luogo il giorno stesso del sisma, l'ultima fu personalmente guidata dal Presidente Internazionale, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia. A quasi dieci anni dalla tragedia, l'AI RH ha partecipato alle celebrazioni a Foligno. Sabato 30 giugno, in occasione della Giornata del volontariato, si è svolta una tavola rotonda dal titolo: "Il

mondo del volontariato sociale e le emergenze: a dieci anni dal terremoto Umbria-Marche".

Domenica 1 luglio una solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, S.E.R. Mons. Giuseppe Betori, ha riunito numerosi vescovi, sacerdoti e fedeli per la riapertura della chiesa di S. Maria SS. Assunta di Scopoli, a dieci anni dal sisma.

Il delegato AIRH di Ancona, Cav. Giovanni Scarsato, e la consorte con il Segretario Generale della CEI ed il Vescovo di Foligno



I 10 ANNI DI SERVIZIO A FORCELLA DI DON LUIGI MEROLA

A pochi giorni dall'onomastico e dal compimento dei primi dieci anni di sacerdozio di don Luigi Merola, i bambini e ragazzi di Forcella hanno festeggiato il parroco di S. Giorgio Maggiore con una festa con dolci e spumante, nella quale è stato presentato un dvd di foto della vita di Don Luigi a Forcella. Molti hanno notato un sorriso triste sulle labbra del giovane e coraggioso sacerdote napoletano che ha saputo fare mantenere le loro promesse ad istituzioni spesso pronte a dare speranza a parole, dimenticando subito gli impegni. Poco dopo la festa, è arrivato l'annuncio che la missione di don Luigi proseguirà con un incarico alla CEI.

Tra i più dispiaciuti Giovanni Durante, papà della piccola Annalisa uccisa tre anni fa: ha dichiarato che se don Merola deve lasciare Forcella, egli farà altrettanto. Ha detto al quotidiano *Il Mattino*: "Don Luigi ha acceso i riflettori su Forcella e non vedo perché ora queste luci debbano essere spente. Mi hanno ammazzato una bambina, non voglio perdere anche lui. Insieme stiamo portando avanti una battaglia e, se va via lui, scompare la parte bella di questo quartiere, quella che ha voglia di reagire e vuol far sentire la propria voce. Non possiamo darla vinta ancora una volta alla criminalità e poi ci sono tanti progetti da portare avanti: a cominciare dalla trasformazione del cinema, destinato a diventare la cittadella dei mestieri».

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha inviato un messaggio di amicizia a don Luigi, assicurandogli che dove egli andrà l'AI RH lo seguirà con la preghiera e con aiuti materiali, senza mai dimenticare Forcella, alla quale l'associazione si è ormai legata grazie al suo esempio.



Palmanova, 21 giugno 2007: consegna al Vice Sindaco di una donazione per il campo scuola parrocchiale estivo



Palmanova (UD), 6/07/07: donazione Airh di aiuti umanitari ai Carabinieri del 13° Rgt. Friuli Venezia Giulia - MSU di stanza alla base Butmir 2 a Sarajevo (32 colli per un valore di €18.909,37).

Nella foto il Brigadiere Luciano Serpi con un collega, il Vice Presidente Nazionale AIRH Delegato agli aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella, il Delegato per la Provincia di Gorizia Cav. Francesco Montalto

AGENDA

Domenica 15 luglio - Vandea Conclusione del pellegrinaggio nella Vandea militare

Sabato 28 luglio - Casamicciola e Napoli Commemorazione del terremoto, a cura del CMI

Sabato 28 luglio - Orfengo di Casalino (NO) Commemorazione di Re Carlo Alberto, a cura dell' AIRH

Domenica 29 luglio - Roma e Napoli Commemorazione del regicidio di Umberto I, a cura del CMI

Sabato 4 agosto - Ostende (Regno del Belgio) Omaggio alla Regina Maria Josè, a cura del CMI

Sabato 4 agosto - Roma Omaggio alla Regina Maria Josè, a cura del CMI

Sabato 4 agosto - Alassio (SV) Celebrazioni dei 40 anni del Centro Pannunzio e conferimento di un premio al suo Presidente, Prof. Pier Franco Quaglieni

Venerdì 10 - Sabato 11 agosto - San Quintino (Francia) e Torino Commemorazione del 450° anniversario della battaglia vinta dal Duca Emanuele Filiberto, a cura del CMI

Domenica 12 agosto - Valdieri (CN) Celebrazione annuale del genetliaco della Regina Elena, a cura del CMI

Mercoledì 15 agosto - Lourdes Pellegrinaggio annuale, a cura del CMI

Giovedì 16 agosto - Montpellier Celebrazione annuale della festa di S. Rocco e della Regina Elena, a cura del CMI

Sabato 1 e Domenica 2 settembre - Loreto (AN) Pellegrinaggio di Papa Benedetto XVI

Sabato 8 settembre - Mariazell (Austria) Pellegrinaggio del Papa nell'850° anniversario del santuario mariano

Sabato 15 settembre - Caltanissetta Conferenza di un esponente del CMI sul tema dell'unità dei monarchici

Domenica 16 - Sabato 22 settembre - Budapest (Ungheria) Raduno internazionale ICNE

Giovedì 20 settembre - Torino Conferenza sul Conte Costantino Nigra, a cura del Centro Pannunzio

Sabato 29 e domenica 30 settembre - Gorizia Celebrazioni internazionali del CMI, a cura dell' AIRH

Sabato 29 e domenica 30 settembre - Palermo Finale oro del Campionato italiano di società di atletica leggera

Lunedì 1 ottobre - Lisieux (Francia) 50° anniversario dell'enciclica *Fidei donum*

Sabato 6 ottobre - Savoia Inaugurazione

Domenica 7 ottobre - Alessandria Festa della Beata Vergine del S. Rosario

Giovedì 11 - Domenica 14 ottobre - Fatima (Portogallo) Pellegrinaggio in occasione del 90° anniversario dell'ultima apparizione della Madonna

Sabato 13 ottobre - Roma Riunione del CMI.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com